

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt



Anno CLX n. 121 (48.445)

Città del Vaticano

venerdì 29 maggio 2020

Soddisfazione dei vescovi dopo l'annuncio del fondo da 750 miliardi di euro per superare l'emergenza

## Piano europeo per il rilancio dell'economia

BRUXELLES, 28. Dopo mesi di discussioni, la Commissione europea ha presentato ieri l'atteso piano di rilancio per i Paesi colpiti dall'emergenza economica da covid-19.

Si tratta di un fondo - chiamato Next Generation Eu e illustrato alla plenaria a Bruxelles dal presidente della Commissione, Ursula von der Leyen - da 750 miliardi di euro, composto in gran parte da contributi a fondo perduto e in minima parte da prestiti che gli Stati dovranno ripagare nel corso dei prossimi decenni. I tassi di interesse saranno particolarmente favorevoli, così da rendere meno onerose le operazioni di recupero e ricostruzione nei Paesi europei maggiormente colpiti (sia da un punto di vista economico, sia da quello sanitario) dal nuovo virus.

«È come se fosse il D-Day europeo del ventesimo secolo - ha detto il presidente del Parlamento europeo, David Sassoli - perché l'Europa ha scoperto la solidarietà e scommette su una politica comune per la rinascita dell'economia, per il sostegno ai cittadini e al lavoro, con uno sguardo ai prossimi anni e all'eredità che lasceremo alle prossime generazioni».

Lo strumento si aggiungerà, e andrà a rinforzare un bilancio Ue per il 2021-27 di 1.100 miliardi di euro. Il pacchetto di Next Generation Eu, insieme al Mfi, arriverà a 1.850 miliardi, che si aggiungono ai 540 di prestiti previsti nelle misure già varate con i piani della Bei, il pianoSURE e le linee di credito del Mes.



L'Italia, Paese europeo più colpito dalla pandemia di covid-19, è il primo beneficiario di Next Generation Eu, con 172,7 miliardi di euro su 750. «Un ottimo segnale», ha commentato il presidente del Consiglio dei ministri italiano, Giuseppe Conte. Seguono poi, con 140,4 miliardi la Spagna, la Polonia con 63,8 miliardi e la Francia, con 38,7.

Ora il piano di recupero dovrà però passare l'esame della Commissione europea e ricevere l'approvazione di tutti i 27 Paesi dell'Unione. Un percorso complesso viste le prime reazioni negative che sono arrivate dai 4 Paesi - Austria, Paesi Bassi, Danimarca e Svezia - che si oppongono al piano. Il primo mini-

stro dei Paesi Bassi, Mark Rutte, ha già fatto sapere che saranno necessari molti negoziati prima di trovare un accordo.

Soddisfazione per il Next Generation Eu è stata espressa dai vescovi europei, che in un comunicato diffuso oggi plaudono alla iniziativa e lanciano un appello agli Stati mem-

bri perché trovino «un accordo rapido» al piano di risanamento e al prossimo quadro finanziario pluriennale. In una nota, la Commissione degli episcopati dell'Ue (Comece) afferma che «l'idea del Next Generation Eu per consentire alla Commissione europea di raccogliere 750 miliardi di euro da assegnare agli Stati membri bisognosi segue l'appello di Papa Francesco, nel messaggio di Pasqua, all'Unione europea perché non perda l'occasione di dare ulteriore prova di solidarietà, anche ricorrendo a soluzioni innovative». «Mentre accogliamo l'iniziativa - aggiungono i vescovi europei - chiediamo un rapido accordo tra gli Stati membri e il Parlamento Ue sul piano di risanamento e sul prossimo quadro finanziario pluriennale». «La discussione - precisano - dovrebbe essere diretta al bene comune e guidata in uno spirito di solidarietà».

In un appello lanciato ieri alla vigilia della riunione a Bruxelles, la Comece aveva ricordato che «l'Ue ha l'opportunità di fare un importante passo avanti per affermare ed esprimere la propria solidarietà».

## LABORATORIO

DOPO LA PANDEMIA

Intervista al premio Nobel per la pace Adolfo Pérez Esquivel

## Portare in superficie i fiumi sotterranei della solidarietà

di PIERO DI DOMENICANTONIO

Anche dalla sua casa a Buenos Aires, dove la pandemia l'ha costretto a restare confinato, Adolfo Pérez Esquivel - ottantotto anni, premio Nobel per la pace nel 1980 - non si è fermato un momento, continuando a spendersi per quella che è la causa della sua vita: stare dalla parte di chi non ha voce per reclamare pace, giustizia. «Anche in questi giorni stiamo lavorando molto - racconta - Cerchiamo di dare aiuto a quelle persone che Papa Francesco chiama gli «scartati». A Tagtag, nella provincia di Salta, a più di 200 chilometri da Buenos Aires, stiamo sostenendo le comunità indigene dei Wichis. Hanno bisogno di acqua potabile e pensavamo di aiutarli a costruire un pozzo, ma non sapevamo da che parte

cominciare. Poi, proprio quando non sapevamo più che fare, è arrivata la telefonata di Alfredo, un mio ex studente che non scrivevo da anni. «Io so come si fanno pozzi per l'acqua», mi ha detto, «se vuoi glielo insegno io»».

Un bel colpo di fortuna?

No, non credo nella casualità.

Di crisi Adolfo Pérez Esquivel ne ha conosciute molte durante la sua vita. E le ha sempre affrontate «sporcadosi le mani» e pagando di persona

CONTINUA A PAGINA 3

## ALL'INTERNO

Dopo l'appello Onu alla tregua

Guterres, nessuna azione concreta per la pace globale

PAGINA 2

Verso la solennità di Pentecoste

Verità, armonia gioia e rinnovamento

ALBERTA M. PUTTI A PAGINA 7

racconto LA PAROLA DELL'ANNO

Radici per camminare

GUGLIELMO SPIRITO A PAGINA 5

CRONACHE ROMANE

Indicazioni pastorali del cardinale vicario

Abitare con il cuore la città

PAGINA 7

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

l'Eminentissimo Cardinale Luis Francisco Ladaria Ferrer, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede;

le Loro Eccellenze i Monsignor:

- Antonio De Luca, Vescovo di Teggiano-Policastro (Italia);

- Stefano Russo, Vescovo emerito di Fabriano-Matelica, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Carlos Avila Molina, Ambasciatore di Honduras, in visita di congedo.

CONTINUA A PAGINA 4

Dopo l'uccisione di un afroamericano da parte di alcuni agenti bianchi

## Proteste a Minneapolis

WASHINGTON, 28. Proteste, saccheggi e scontri a Minneapolis, negli Stati Uniti, dopo la morte di George Floyd, l'afroamericano soffocato da un agente bianco che, durante l'arresto, gli aveva messo un ginocchio sul collo, come documentato da un video. Poche ore fa è stato ritrovato il cadavere di un uomo bianco ucciso a colpi d'arma da fuoco all'esterno di un banco di pesci a Minneapolis.

La scorsa notte centinaia di persone a Minneapolis hanno manifestato davanti al commissariato di polizia a cui appartenevano i quattro poliziotti accusati di aver ucciso

Floyd. Altre centinaia di persone si sono ritrovate davanti all'abitazione del poliziotto immortalato nel video in cui si vede che soffoca Floyd premendo sul suo collo con un ginocchio.

La polizia si è schierata in tenuta antisommossa e ha minacciato il lancio di gas lacrimogeni e l'uso di proiettili di gomma come la sera prima. Il capo della polizia ha lanciato un appello invitando i manifestanti ad esprimere la propria rabbia e le proprie ragioni in maniera pacifica, ma alcuni negozi sono stati saccheggiati, con diverse persone fuggite con televisori, capi di abbig-

liamento e generi alimentari. La folla ha intonato incessantemente slogan chiedendo il carcere per gli agenti coinvolti e protestando per il fatto che siano ancora a piede libero, anche se sono stati licenziati in tronco.

Il presidente Donald Trump ha chiesto al Dipartimento di Giustizia e all'Fbi di accelerare le indagini sulla morte di Floyd. «Giustizia sarà fatta!» ha twittato il capo della Casa Bianca, definendo l'episodio «molto triste e tragico». Altre proteste sono state annunciate a Los Angeles e Memphis richiamandosi al movimento Black Lives Matter.

A partire dal 1° giugno

## Riaprono la Biblioteca e l'Archivio Apostolici

di JOSÉ TOLENTINO DE MENDONÇA

La Biblioteca e l'Archivio Apostolici riaprono agli studiosi il 1° giugno. Le ammissioni si fanno solo su prenotazione on-line e con un regolamento specifico di norme di sicurezza sanitaria.

La memoria è comune dimensione fondante per le religioni bibliche: l'Eucaristia, sacramento da cui sgorga la Chiesa, è celebrazione memoriale del dono di se stesso all'umanità da parte di Gesù («Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me», Luca 22, 19); lo Shema, preghiera centrale della liturgia ebraica, presenta la memoria come condizione essenziale di santità («Così vi ricorderete di tutti i miei comandi, li metterete in pratica e sarete santi per il vostro Dio», Numeri 15, 40). Ricordare, insomma, è un comandamento di salvezza per ebrei e cristiani, che attraverso di esso si aprono a quella posizione di ascolto (Shema Israel: «Ascolta, [o] Israele!»), che decentra l'uomo da se stesso, dall'illusione mortifera di considerare la propria esperienza come un tutto, come un assoluto, che satura la condizione umana a dimensione autosufficiente ed escl-

siva, che non lascia spazio all'altro, agli altri e all'Altro.

È precisamente perché essa non è esternazione di un contenuto preconstituito ma espressione di un ascolto incessante, che questa memoria è messianica, orientata al futuro. La memoria del credente non è riproposizione identitaria e tautologica del già detto, già fatto, già saputo, ma ascolto di una donazione redentiva che attraversa la storia per guarirla dal male e dalla violenza iscritti nell'esperienza umana, e perciò trova nel passato la promessa che è garanzia del proprio futuro. Il credente non ricorda per nostalgia di un bene perduto, ma per desiderio di un bene che da sempre gli viene incontro nella storia, che fa della sua vita un cammino di incessante distacco dal già, in accoglienza del non ancora. La memoria del credente è, paradossalmente, non retrospettiva ma prospettiva, fonte di trasformazione e non di stasi, di rinnovamento e non di ripetizione. Questa memoria, infatti, ed è questo il terzo aspetto che la qualifica, accanto all'ascolto e al suo messianico orientamento al futuro, non è passivo «stare a vedere», contemplazione inerte della «perfezione» di ciò che è avvenuto una volta per tutte e non può esser cambiato, ma

è, piuttosto, un fare: «mettete in pratica»; «fate questo». La memoria mette in moto, è operosa, fa uscire da sé stessi per entrare a far parte coscientemente e responsabilmente di quell'eccellenza rispetto all'individuo e al gruppo, che è l'essere comune della famiglia umana, - l'essere persona e comunità -, configurato nell'impegno di gratitudine e generosità che scaturisce dal riconoscimento interdipendenti, da ciò e da coloro che ci precedono, ci accompagnano, ci seguono: nascere e morire sono una condizione estrema di affidamento, a chi ci accoglie in questo mondo e a chi custodisce il nostro dopo. Ma anche la ricerca della saggezza, la sete di verità, lo studio vissuto come pratica ostinata d'ospitalità, ci iscrivono nel campo semantico ed esistenziale dell'affidamento.

Ascolto, apertura al futuro, impegno operoso. Quanto queste tre dimensioni siano nevralgiche per un esercizio adeguato della sua missione, lo sa bene chi è al servizio di una biblioteca o di un archivio, luoghi di raccolta, custodia e trasmissione di quella risorsa imprescindibile per la memoria collettiva che è la testimonianza scritta. «Luogo sociale»,

Il 29 maggio la memoria liturgica del santo Pontefice

## Cento anni fa l'ordinazione sacerdotale di Giovanni Battista Montini



GISELDA ADORNATO E LEONARDO SAPIENZA A PAGINA 8

## le domande della poesia?

Quale tempo dare alla speranza?

Albe di casa mia (al faro di Thiridaranger e ai fari di tutte le isole)

Troppe albe sto vedendo una dietro l'altra. Sanno tutte di abbandono. O forse sono speranze folli d'un oggi meno santo? Tante albe sto cercando una avanti l'altra.

La poesia di IGOR TRABONI, non concede nulla agli intellettualismi, mira dritta alla sostanza delle cose, alle vicende dell'uomo nei suoi tempi. Ogni verso canta un'esperienza di vita e conoscenza. Il testo qui proposto è tratto dal suo ultimo libro, «Isole» (Edizioni Ensemble, 2020).

a cura di NICOLA BULTRINI



Dopo l'appello Onu alla tregua per favorire la risposta all'emergenza sanitaria

# Guterres: nessuna azione concreta per la pace globale

NEW YORK, 28. Il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, ha espresso ieri rammarico perché al suo appello lanciato il 23 marzo scorso per un cessate il fuoco mondiale per combattere la pandemia di covid-19 «non hanno fatto seguito azioni concrete». Un cessate il fuoco mondiale «avrebbe creato le condizioni per una migliore risposta alla pandemia e per la consegna degli aiuti umanitari ai più vulnerabili, aprendo allo stesso tempo lo spazio al dialogo» ha affermato Guterres durante una videoconferenza al Consiglio di sicurezza dell'Onu. «Sono incoraggiato dal supporto espresso (all'appello, ndr). Tuttavia, questo supporto non si è tradotto in azioni concrete» ha osservato.

Il segretario generale Onu ha poi avvertito che i civili coinvolti nelle violenze in tutto il mondo «ora affrontano una nuova e mortale minaccia a causa del coronavirus». La pandemia «sta amplificando e sfruttando le fragilità del mondo e il conflitto è una delle maggiori cause di quella fragilità» ha ribadito. «La protezione dei civili ci impone di fare molto di più per garantire il rispetto del diritto internazionale, e per prevenire, ridurre e risolvere le guerre». Il covid-19 rappresenta una grave minaccia soprattutto «per i ri-



Il segretario generale dell'Onu Guterres durante una sessione al Consiglio di sicurezza (Reuters)

fugiati e gli sfollati ammassati nei campi e per le comunità che non dispongono di strutture sanitarie e sanitarie».

Il segretario generale Guterres ha quindi chiesto «a tutti i governi di impegnarsi fortemente per evitare l'uso di armi esplosive con effetti ad ampio raggio nelle aree popolate». Inoltre, ha sottolineato che «decine di migliaia di bambini sono stati costretti a prendere parte alle ostilità nel 2019, milioni di persone sono state sfollate, e alla fine del 2019, il Comitato Internazionale della Croce Rossa stava gestendo circa 140.000 richieste da parte di famiglie di persone scomparse».

In generale - sulla base dei dati degli esperti delle Nazioni Unite - nei conflitti globali «più di 20.000 civili sono stati uccisi o feriti in soli dieci conflitti: Afghanistan, Centrafrica, Iraq, Libia, Nigeria, Somalia, Sud Sudan, Siria, Ucraina e Yemen».

E questa cifra - ha spiegato il leader del palazzo di Vetro - comprende solo gli incidenti verificatisi dalle Nazioni Unite, «è una frazione del totale». L'anno scorso, per il nono anno consecutivo, ha aggiunto, «il 90 per cento delle persone uccise da armi esplosive nelle aree popolate erano civili».



L'attuale pandemia meno letale solo della "spagnola" del 1918

## Negli Stati Uniti superati i centomila decessi

WASHINGTON, 28. Gli Stati Uniti sono il primo paese al mondo a superare la barriera delle centomila vittime per cause legate al covid-19. Dalla Johns Hopkins University sono stati registrati 1.521 nuovi decessi nelle ultime 24 ore, più del doppio dei 691 del giorno prima, portando l'ultimo conteggio relativo al totale delle morti a 100.442 morti. Quello complessivo dei con-

tagi è arrivato ormai a 1,7 milioni, esattamente 1.699.933, su 5,6 milioni a livello globale.

Il bilancio dei morti - sottolinea il New York Times - è il più elevato al mondo e supera il numero dei militari statunitensi morti in tutti i conflitti combattuti dagli Usa dalla Guerra di Corea in poi. Dopo la crisi sanitaria legata alla "spagnola" del 1918-1919, in cui persero la vita 675.000 cittadini americani, il nuovo coronavirus si appresta a diventare la seconda pandemia più letale nella storia degli Stati Uniti. Avrebbe infatti raggiunto lo stesso livello della pandemia del 1968 causata da un virus influenzale e nota anche come pandemia di Hong Kong.

Gli esperti, tra cui il virologo Anthony Fauci, direttore dell'Istituto nazionale per le malattie infettive e una delle figure di spicco della task force anticovid-19 della Casa Bianca, concordano sul fatto che queste valutazioni ufficiali siano probabilmente al di sotto dei dati reali. Fauci, preoccupato per una eventuale seconda ondata, è anche tornato sull'importanza del rispetto del distanziamento sociale.

Secondo uno studio sviluppato da ricercatori dell'Università del Massachusetts e basato su numerosi modelli epidemiologici, la cifra dei decessi nel paese dovrebbe avvicinarsi a 123.000 unità entro il 20 giugno.

## Il Sud Africa riapre a giugno i luoghi di culto

CITTA' DEL CAPO, 28. Il Sud Africa, dopo la lunga chiusura causata dall'emergenza covid-19, ha deciso di riaprire i luoghi di culto a partire dal primo giugno, stabilendo però rigide linee guida di prevenzione. Lo ha annunciato il presidente Cyril Ramaphosa. Il Paese più colpito nel continente per numero di contagiati, con 24.264 positivi e 524 decessi, passa così al terzo livello di allentamento delle restrizioni.

In Kenya si assiste a un sconcertante aumento di casi. Lo ha affermato il ministro della Salute, dichiarando che il numero di contagi è salito da 123 a 1.471. Si tratta del più grande salto finora registrato nel Paese, in parte attribuito al maggior numero di test. Buone notizie arrivano invece dal Senegal, dove è stato progettato un robot per il trasporto di medicinali e pastiglie ai pazienti colpiti da covid-19, con l'obiettivo di proteggere il personale sanitario. I creatori di Dr. Car sono tre studenti di ingegneria dell'Università di Dakar. I contagiati sono finora 3.130, mentre i decessi 36. In Zambia, dopo il caso della ministra dell'Informazione, è risultato positivo anche il ministro della Sanità. Intanto, il totale dei contagiati nel Paese è salito a 1.057.

In Brasile più di 25.000 morti e 400.000 contagi

## Il covid-19 accelera in America Latina

BRASILIA, 28. La curva dei contagi da nuovo coronavirus continua ad accelerare in America Latina. La regione, alla fine della settimana scorsa, è stata definita dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) il nuovo epicentro globale della pandemia. Nell'intera regione, nella giornata di ieri sono state registrate più di 35.000 nuove infezioni da covid-19 e quasi 1.500 vittime, portando il dato dei contagi a 833.493 e quello dei decessi a quasi 45.000. Alcuni Paesi già da giorni sembrerebbero essere entrati nella fase più acuta.

Tra questi è in particolare il Brasile a destare la preoccupazione maggiore. Nella stessa giornata, infatti, il Paese ha superato due soglie simboliche, nei decessi e nei contagi complessivi: quella delle 25.000 unità per le morti e quella dei 400.000 positivi. Il ministero della Salute brasiliana ha reso noto ieri sera che per la quinta volta il paese ha superato le mille vittime giornaliere. Con le 1.086 vittime riconducibili al covid-19 registrate nelle ultime 24 ore, il totale dei morti è salito esattamente a 25.938. I nuovi contagi sono stati 20.599, per un dato complessivo di 411.821 che conferma il paese al secondo posto nella graduatoria mondiale relativa alla diffusione del virus.

La concomitanza di più fattori - la precarietà del sistema sanitario; le forti disuguaglianze che rendono le popolazioni nere e povere più vulnerabili al virus; una risposta delle istituzioni centrali non conforme alle indicazioni dell'Oms - preoccupa fortemente per gli sviluppi della pandemia e i suoi risvolti nel Paese, rischiando di segnare profondamente il presente e il futuro della popolazione brasiliana.

Il presidente Bolsonaro, che più volte in questi mesi si è scontrato con i governatori dei singoli stati per vedute totalmente divergenti sulle misure di lockdown, continua a minimizzare sulla pandemia e chiede la ripresa delle attività economiche per preservare i posti di lavoro. «La seconda ondata sta arrivando, quella della recessione. Raggiunge tutti, senza eccezioni», ha scritto ieri su facebook il presidente brasiliano.

Il ministro dell'economia, a Brasilia, ha reso noti i dati sull'occupazione relativi a marzo e aprile. La

pandemia di covid-19 ha causato la perdita, in questi due mesi, di 1,1 milioni di posti di lavoro; 860.000 solo ad aprile, il peggior risultato degli ultimi trenta anni. Gli analisti del mercato finanziario hanno aggiornato per la quindicesima volta

al ribasso le previsioni sulla caduta del Pil brasiliano. La perdita dovrebbe attestarsi al 5,89 per cento su base annua.

Altri Paesi, come il Perù e il Cile, sebbene le statistiche siano già abbastanza alte, sembrerebbero avvicinarsi alla fase di picco.



In Brasile bambini ricreano mascherine anti-covid (Afp)

narsi alla fase di picco. Il ministero della Salute di Lima ha registrato nuovi record di decessi e infezioni da coronavirus nelle ultime 24 ore. Sono stati 6.154 i nuovi casi di covid-19, portando il bilancio totale a 135.905 e confermando il paese al secondo posto per numero di contagi in America Latina. Dal conteggio del ministero della Salute peruviano con i 195 decessi di ieri il numero totale è arrivato a 3.983. «Stanno arrivando tempi difficili, settimane difficili perché le persone si ammalano, ciò significa che siamo su una sorta di altipiano che, come vedi, oscilla un po', tipico delle pandemie», ha affermato ieri il capo dell'unità di crisi anticoronavirus, Pilar Mazzetti, sottolineando che era previsto un aumento dei casi.

Cresce intanto l'allarme per la situazione sanitaria vissuta dai popoli indigeni della Conca amazzonica, un'area che si estende fra Colombia, Bolivia, Perù, Ecuador, Venezuela, Brasile, Guyana, Suriname e Guyana Francese. Il Coordinamento delle organizzazioni indigene della Conca amazzonica (Coica) ha fatto sapere che, a oggi, sono 2.278 i contagi e 504 le vittime tra gli autoctoni. La situazione è ancora più allarmante se si tiene conto dell'intera popolazione dell'Amazzonia, dove il virus ha provocato almeno 6.200 morti e 118mila contagi, secondo i dati della Rete ecclesiastica panamazzonica.

## Allarme a Seoul per un nuovo picco epidemico

SEOUL, 28. Nuova ondata di contagi in Corea del Sud, con 49 casi emersi ieri (l'aumento più significativo da quasi 50 giorni) e la nascita di un nuovo focolaio in un enorme magazzino di stoccaggio di merci all'ingresso Bucheon, non lontano da Seoul, al quale sono riconducibili almeno 36 contagiati. Lo ha comunicato il Centro sudcoreano per il controllo e la prevenzione delle malattie, citato dall'agenzia di stampa Yonhap.

Sul personale che lavora al magazzino, fanno sapere gli

esperti ai media, sono stati eseguiti 3.600 tamponi. «Abbiamo timore delle infezioni nelle comunità e teniamo d'occhio la situazione», ha dichiarato il ministro della Sanità.

In risposta a questo nuovo picco di casi, le autorità hanno deciso di re-introdurre le misure di contenimento per almeno due settimane, come scrive il quotidiano «The Guardian». È stata rinviata inoltre al primo giugno l'apertura delle scuole. Jeong Eun-kyeong, direttore del Centro sudcoreano per il

controllo e la prevenzione, ha affermato che sta diventando più difficile per gli operatori sanitari tenere sotto controllo la diffusione del covid-19.

Sulla scia della crisi, la Banca centrale sudcoreana ha nuovamente tagliato di 25 punti il tasso di interesse di riferimento al minimo storico dello 0,50 per cento, dopo l'intervento per 30 punti deciso a marzo. L'intervento - che non era atteso dai mercati - ha anche abbassato allo 0,75 per cento il tasso di riacquisto a sette giorni.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 Fondatare: ANTONIO DI NINO  
 Città del Vaticano  
 oroscopo@osservatore.it  
 www.osservatoreromano.it

ANDREA MONDA  
 direttore responsabile  
 Giuseppe Fioritino  
 vicedirettore  
 Piero Di Domenico  
 caporedattore  
 Gaetano Vallini  
 segretario di redazione

Servizio vaticano: redazione.vaticano@osservatore.it  
 Servizio internazionale: redazione.internazionale@osservatore.it  
 Servizio culturale: redazione.cultura@osservatore.it  
 Servizio religioso: redazione.religione@osservatore.it  
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8437, fax 06 698 8488  
 photo@osservatore.it www.osservatore.it

Segreteria di redazione  
 telefono 06 698 8436, fax 06 698 8444  
 fax 06 698 8375  
 segreteria@osservatore.it  
 Tipografia Vaticana  
 Editrice L'Osservatore Romano  
 info@osservatore.it diffusione@osservatore.it  
 info@osservatore.it telefono 06 698 8361, fax 06 698 8375

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198  
 Europa: € 410, America Latina: € 420, America Nord, Oceania: € 200, Asia: € 210  
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):  
 telefono 06 698 9940, fax 06 698 9945  
 fax 06 698 9946, fax 06 698 9948

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Comunicazione Pubblicitaria  
 Sede legale  
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 30921/2007  
 fax 02 309214  
 segreteria@systemcom.it/023092000.com

Aziende promotrici della diffusione  
 Intesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Società Cattolica di Assicurazione

Decine di civili uccisi dai miliziani dell'Adf

## Attacchi nella Repubblica Democratica del Congo

KINSHASA, 28. Continuano incessanti le violenze nella Repubblica Democratica del Congo, nonostante l'emergenza della pandemia e i nuovi casi di Ebola rilevati nei giorni scorsi. Almeno 38 civili sono stati uccisi in diversi attacchi, attribuiti ai miliziani del gruppo armato Forze democratiche alleate (Adf), nell'est del Paese dallo scorso venerdì. Lo rendono noto fonti

locali. Resta però ancora incerto il bilancio delle vittime.

Si parla di un totale di circa 40 persone uccise in una settimana, dal 18 al 24 maggio, ai margini della provincia del Nord Kivu e dell'Ituri, nell'est congolese, dove da anni imperversano diversi gruppi armati, tra cui i miliziani dell'Adf, che si dichiarano affiliati al sedicente Stato islamico. L'ultimo fine settimana si è rivelato uno dei più sanguinosi nel Nord Kivu, con decine di persone massacrati dai terroristi. Domenica scorsa i miliziani hanno colpito nel Ruwenzori e a Beni-Mbui, dove sono stati uccisi sette civili, tra cui tre donne. Successivamente a Lose-Lose i jihadisti hanno rapito 45 civili, molti dei quali bambini. Nella stessa giornata sono state attaccate anche altre località, con un bilancio incerto di morti. Il giorno successivo è stato colpito il villaggio di Makutano, nella provincia dell'Ituri. Durante le incursioni sono stati saccheggiati negozi, farmacie e date alle fiamme molte case.

## Azioni concrete per salvare i bimbi nigeriani

ABUJA, 28. I programmi internazionali stanno fallendo nell'impresa di salvare i bambini nigeriani dalle violenze dei terroristi di Boko Haram. Questo il punto nodale del rapporto presentato ieri da Amnesty International sulle atrocità e le violazioni subite dai bambini nel nord-est della Nigeria, soprattutto negli stati di Borno e Adamawa, teatro di crimini di guerra e crimini contro l'umanità per mano di Boko Haram. Migliaia di minori sono stati rapiti, torturati, costretti a matrimoni o a diventare soldati, abusati sessualmente o tenuti prigionieri da parte dei jihadisti. Molti programmi internazionali finanziati da Usa, Ue e Onu non sono riusciti ancora a sanare questa immensa ferita.

Le milizie dell'Adf sono accusate di aver ucciso, dalla fine del 2019, centinaia di persone nella regione, apparentemente come rappresaglia per l'offensiva militare sferrata contro le proprie basi dall'esercito di Kinshasa a partire dal 30 ottobre. Inoltre i miliziani si sono resi responsabili del massacro di più di mille civili dall'ottobre 2014, prendendo spesso di mira i villaggi nelle zone rurali. Fondate in Uganda per rovesciare le autorità di Kampala, le Adf si sono a metà degli anni novanta stabilite in territorio congolese, in particolare nell'est, da dove conducono frequenti attacchi.

Gli Usa revocano lo status speciale all'ex colonia britannica

## Pechino approva la legge sulla sicurezza per Hong Kong



HONG KONG, 28. L'Assemblea nazionale del popolo ha approvato oggi la nuova legge sulla sicurezza nazionale per Hong Kong. Con la ratifica della normativa, contestata duramente dall'opposizione dell'ex colonia britannica e che ha sollevato diverse critiche internazionali, diventa un reato mettere in discussione l'autorità di Pechino.

Secondo quanto informa l'agenzia di stampa cinese Xinhua, la legge considera un reato la secessione, il separatismo, l'ingerenza straniera e il tradimento. E potrebbe portare, per la prima volta, all'apertura di agenzie di sicurezza cinesi a Hong Kong, oltre al dispiegamento di personale cinese responsabile della difesa della sicurezza nazionale nell'ex colonia britannica. La riforma non richiede l'approvazione del Parlamento di Hong Kong.

In risposta, gli Stati Uniti hanno revocato lo status speciale che Hong Kong ha nei legami con Washington. La decisione comporterà che l'Hub finanziario non godrà più di privilegi finanziari, né di tariffe più basse rispetto alla Cina. «Nessuna persona ragionevole può affermare che Hong Kong ora mantenga un alto grado di autonomia dalla Cina», ha dichiarato il segretario di Stato americano, Mike Pompeo. «Mentre una volta gli Stati Uniti speravano che Hong Kong avrebbe fornito un modello alla Cina, ora è chiaro che la Cina sta modellando Hong Kong come se stessa», ha aggiunto Pompeo.

Sulla vicenda è intervenuto il capo esecutivo di Hong Kong, Carrie Lam. In un incontro con la stampa, Lam ha sostenuto che la nuova legge contribuirà a garantire la piena

attuazione del principio "un Paese, due sistemi" e a salvaguardare la prosperità e la stabilità. Nelle ultime votazioni, l'Assemblea nazionale del popolo ha approvato anche il primo Codice civile della Cina.

## Mattarella ricorda Walter Tobagi

ROMA, 28. «Walter Tobagi fu ucciso barbaramente perché rappresentava ciò che i brigatisti negavano e volevano cancellare. Era un giornalista libero che indagava la realtà oltre gli stereotipi e pregiudizi, e i terroristi non tolleravano narrazioni diverse da quelle del loro "schematismo ideologico". Con queste parole, a quarant'anni dall'assassinio del giornalista del «Corriere della sera», Walter Tobagi, avvenuta a Milano il 28 maggio 1980, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ne ha ricordato il coraggio e l'autorevolezza sulle pagine del quotidiano di via Solferino. Tobagi - ha aggiunto Mattarella - «era un democratico, un riformatore, e questo risultava insopportabile al fanatismo estremista». Era quindi «un esempio di un giornalista libero, che non si piega davanti alla minaccia, che non rinuncia allo spirito critico nel raccontare la realtà, che vive nel pluralismo».

## LABORATORIO DOPO LA PANDEMIA

«Per chi è responsabile la domanda ultima non è come me la cavo eroicamente in quest'affare, ma: quale potrà essere la vita della generazione che viene» (D. Bonhoeffer)

Intervista al premio Nobel per la pace Adolfo Pérez Esquivel

# Portare in superficie i fiumi sotterranei della solidarietà

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 1

quando in gioco sono la vita e la dignità dei più deboli. Anche per lui, però, la pandemia da covid-19 rappresenta un evento inedito che cerca di leggere alla luce del suo appassionato impegno civile e della sua fede "francescana".

Come si sta affrontando la pandemia in America Latina?

Il covid-19 si è diffuso in tutti i paesi dell'America Latina con gravi conseguenze. Gli ambienti sociali più colpiti sono quelli più poveri dove manca l'acqua, c'è carenza d'igiene e di cibo. Penso alle villas miserias, alle favelas, alle callampas, ai tugurios: la povertà cambia nome in ogni paese, ma ovunque ha lo stesso volto.

Il governo argentino cerca di portare aiuti e ha adottato particolari misure sanitarie nei quartieri più poveri. Ma, nonostante la grande solidarietà sociale, gli sforzi non bastano mai. Il presidente ha detto: «Un'economia si può recuperare, una vita no. La vita del popolo ha la priorità».

Si è così riusciti a contenere e a rallentare la diffusione del virus con le misure igieniche, il controllo sanitario e l'isolamento. Ma questi stessi provvedimenti hanno avuto gravi ripercussioni sulle attività commerciali, culturali, educative e religiose, dove l'alta concentrazione di persone genera la paura del contagio.

La Comisión Provincial por la Memoria, che presiede, tiene sotto osservazione la situazione nelle carceri e nei commissariati attraverso il Comité contra la tortura. Le carceri sovraffollate sono come depositi umani e in simili condizioni nessuno ne può uscire bene. Il fatto che stiamo scontando una pena e siano privati della libertà non deve comportare per i detenuti la perdita dei loro diritti come cittadini. In diversi istituti di pena ci sono state delle rivolte proprio per mancanza di assistenza sanitaria e per la repressione attuata dalle guardie carcerarie di fronte a queste richieste.

Ma oltre all'emergenza sanitaria c'è anche quella sociale.

In tutto il continente latinoamericano, come nel resto del mondo, le conseguenze sul piano sanitario della pandemia rappresentano un forte condizionamento per lo sviluppo economico e sociale: milioni di morti e un alto indice di disoccupazione e di povertà. La situazione è aggravata dalla forte pressione esercitata sui popoli dal capitale finanziario attraverso lo strumento del "debito estero". È una situazione che può portare il mondo verso una "pandemia della fame". Occorre af-



Operatori sanitari distribuiscono test oftalmici in una baraccopoli della provincia di Buenos Aires (Arg) e un primo piano del premio Nobel per la pace Adolfo Pérez Esquivel



frontare questo pericolo e prepararsi per tempo.

Siamo alla fine di un'epoca dell'umanità. Bisogna perciò riconsiderare le strade da percorrere tenendo conto di quello che la pandemia si lascerà dietro. Bisogna sapere cosa fare il "giorno dopo" e iniziare a costruire nuovi paradigmi di sviluppo umano.

Cosa sta accadendo ai popoli indigeni dell'Amazzonia?

Le comunità indigene dell'Amazzonia hanno lanciato un urgente appello di fronte alle violenze che subiscono e alla distruzione dell'ambiente che viene attuata incendiando la foresta e devastando la fauna e la biodiversità. Hanno denunciato la persecuzione che subiscono da parte dei proprietari terrieri molti dei quali assoldano bande armate per impossessarsi del territorio e cacciare i popoli indigeni, condannandoli alla fame e all'estinzione.

Papa Francesco ha detto più volte che nessuno si salva da solo...

Papa Francesco fa appello alla coscienza e al cuore dei potenti e dice che "nessuno si salva da solo". Per costruire una società dove il diritto e l'uguaglianza siano validi per tutti è necessario diffondere la cultura della solidarietà.

Solidarietà tra gli uomini ma anche con la natura. È questo il senso dell'iniziativa della Costituzione per la Terra di cui si è fatto promotore?

La Costituzione per la Terra, nata per iniziativa di Raniero La Valle, risponde al bisogno dell'umanità di generare nuovi cammini attraverso i quali riformare il "contratto sociale" basandolo su un nuovo costituzionalismo mondiale che garantisca a tutti il rispetto dei diritti fondamentali, come ad esempio quello alla salute, all'istruzione, alla pace e che salvaguardi l'ambiente. Lo spiega bene Papa Francesco nell'Enciclica Laudato si' quando richiama la responsabilità di ciascuno come custode della casa comune, sottolineando l'urgenza di ristabilire l'equilibrio tra la Madre Terra e i beni destinati allo sviluppo dell'essere umano. Dobbiamo tener presente che l'uomo non è il padrone della natura: siamo parte di essa e dobbiamo rispettarla, prendendoci cura per il bene dell'intera umanità.

La comunità internazionale, al termine della seconda guerra mondiale, ha fissato attraverso l'Onu codici di condotta, come la Dichiarazione Universale dei diritti umani, patti e protocolli al fine di fissare norme di convivenza tra le persone e i popoli. Purtroppo ci sono paesi che non li rispettano. Basti pensare alla grave

situazione che viviamo i popoli sottoposti a violenza, i rifugiati che fuggono dal proprio paese, vittime di conflitti armati, della fame e del cambiamento climatico. Molti uomini, donne e bambini perdono la vita in mare, che è diventato la fossa comune di migliaia di rifugiati che lasciano la propria terra alla ricerca di nuovi orizzonti di vita e di speranza.

Con lo Statuto di Roma, nel 1998, è stata istituita la Corte penale internazionale alla quale è affidata la competenza di giudicare chi si macchia di crimini contro l'umanità. È il tempo di riformare questa istituzione affinché possa perseguire anche i crimini compiuti contro la natura, visto che al momento non c'è un quadro giuridico che regoli i delitti ambientali. È urgente proteggere beni come l'acqua, i fiumi e i mari, le foreste, la fauna e la biodiversità che sono la grande ricchezza che la Madre Terra ci offre e che oggi più che mai sono in pericolo.

Per tutelare la nostra salute, tutti in questi mesi abbiamo provato che cosa significhi essere privati di alcune libertà. Che cosa può insegnarci questa esperienza?

La pandemia da covid-19 ci ha presentato situazioni inedite a livello planetario. Al momento non ci sono vaccini o antidoti per sconfiggere il covid-19. Anche i paesi con grandi risorse economiche e scientifiche sono vittime della pandemia.

Le uniche modalità individuate fino ad ora per contenere la diffusione della pandemia sono state il distanziamento e l'adozione di misure igieniche in casa e negli altri luoghi che frequentiamo. Tutto questo non va visto come una perdita di libertà, ma come qualcosa di necessario per proteggere noi stessi e gli altri.

Il covid-19 ha messo allo scoperto limiti e fragilità dei nostri modelli di sviluppo. Come potremo evitare di fare gli stessi errori?

Di fronte a società segnate dall'individualismo e dal consumismo, dinanzi a megapoliti con altissima densità di popolazione e problemi strutturali tra le fasce dei ricchi e quelle degli esclusi, i poveri, è necessario promuovere la cultura della solidarietà e della ripartizione dei beni con i più bisognosi. Non bisogna dimenticare che il problema del prossimo è un problema di tutti.

Le misure sanitarie imposte dai governi attraverso la quarantena hanno generato difficoltà che hanno avuto un forte impatto sulla società, sulle attività lavorative e sullo sviluppo economico, sulle scuole e sui centri educativi che sono stati costretti a chiudere. Hanno inoltre provocato un aumento della disoccupazione con la chiusura di imprese, fabbriche e negozi. Tutto questo ha suscitato grande preoccupazione e angoscia nelle famiglie senza lavoro e ha portato a un aumento della fame e dell'emarginazione.

Per dare risposta alla situazione che stiamo vivendo migliaia di disoccupati nel mondo sono necessa-

rie nuove politiche sociali ed economiche.

Pensando al dopo pandemia, sappiamo che dovremo essere più prudenti nel rapporto con gli altri. C'è il rischio di accentuare sentimenti di diffidenza e di chiusura?

Bisogna approfittare delle misure di confinamento per disporre meglio del tempo, per meditare, pregare, riflettere e prendersi cura della propria salute fisica e mentale. Per analizzare in quale direzione sta andando l'umanità di fronte alla situazione che sta vivendo, per pensare al "giorno dopo". Molti atteggiamenti e comportamenti sociali, politici ed economici che finora sembravano luoghi comuni, stanno subendo profondi cambiamenti: ce stanno trasformando l'educazione, i servizi sociali, le relazioni umane tra le persone e i popoli e con la Madre Terra. Il confinamento non voluto ha posto un freno alla voragine dell'accelerazione del tempo e ha mostrato il bisogno di recuperare l'equilibrio con il tempo naturale, di avviare un dialogo in famiglia di superare l'individualismo e riuscire a stabilire nuovi rapporti sociali, culturali, politici e spirituali che aiutino a sviluppare la solidarietà e la speranza.

I popoli, per poter illuminare il presente, devono fare memoria del loro cammino e della storia vissuta tra angosce e speranze, devono vedere i bisogni degli indigenti, come pure la situazione dei rifugiati. È necessario che i governi e la comunità internazionale adottino politiche per intercettare fraternamente e non innalzino muri che discriminano, escludono e provocano violenza per l'intolleranza e l'odio.

Qual è la sua preghiera in questo tempo tormentato?

Abbiamo bisogno della preghiera per camminare nella vita. Per questo invoco il Padre nostro perché mi conceda la forza dello spirito. Le altre preghiere che mi accompagnano sono quella di san Francesco, «Signore fai di me uno strumento di pace», e quella dei fratelli della fraternità di Charles de Foucault: «Padre Mio, mi pongo nelle tue manis».

C'è speranza per il futuro?

Una poesia di Antonio Machado dice: «Viandante, non c'è cammino, il cammino si fa andando». La mia speranza è nei giovani che devono scoprirsi e scoprire i cammini della vita, la spiritualità, i valori. Devono sapere che tra le luci e le ombre dell'esistenza c'è sempre la speranza di costruire un altro mondo più giusto e fraterno tra eguali.

Occorre far emergere i fiumi sotterranei, quelli che non scorrono in superficie ma che esistono e che in alcuni momenti della storia dei popoli acquistano forza e affiorano, trascinando nel loro flusso tutto ciò che incontrano. Così i giovani, gli uomini e le donne, devono smettere di essere spettatori. Devono diventare protagonisti della loro vita e costruttori della propria storia. Papa Francesco li ha sfidati dicendo loro: «hagan vivos», "fatevi sentire". I giovani devono essere come i fiumi sotterranei che affiorano con la forza della vita e della speranza.

A partire dal 1° giugno

# Riaprono la Biblioteca e l'Archivio Apostolici

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 1

secondo la potente designazione di Michel de Certeau, queste istituzioni sono molto più di uno spazio fisico, di un contenitore neutro, distributore automatico di documentazione, costituendo piuttosto come un crocevia polifonico di istanze, funzioni, preoccupazioni, obblighi, interessi e opportunità – materiali, culturali, scientifici, spirituali – la cui mediazione non sempre è facile, mai è preconstituita, la cui misura di successo o inadeguatezza è determinata da molteplici fattori soggettivi e oggettivi, a volte totalmente incontrollabili.

Quando, a fine febbraio, si è tenuta la giornata di studio sull'apertura agli studiosi dei documenti del pontificato di Pio XII raccolti negli archivi della Santa Sede, nessuno di noi prevedeva che questo passo, di importanza storica e di grande impatto pubblico, sarebbe stato repentinamente sospeso da una crisi senza precedenti come quella della pandemia del coronavirus. L'emergenza sanitaria ci ha costretti prima a chiudere agli studiosi sia la Biblioteca che l'Archivio Apostolici, collocando la maggioranza del nostro personale in regime di telelavoro, e ci costringe ora a una riapertura graduale e limitata, come esigono le buone pratiche per la odierna ripartenza.

Questa imprevedibile chiusura è stata naturalmente una sofferenza per la Biblioteca e l'Archivio Apostolici e per i suoi studiosi, venendo a mortificare repentinamente – nel caso dell'Archivio – una dinamica di aspettative e attenzione particolarmente intensa, associata a un

noto storiografico la cui rilevanza è riconosciuta ben al di là della cerchia ristretta della comunità scientifica. Come tutti sappiamo, tuttavia, ogni crisi può essere un'opportunità e questo vale in modo particolare per una realtà come la nostra, che si incardina nella coscienza storica della Chiesa con l'aspirazione di farne bene pubblico di tutta l'umanità.

Questa pandemia, dilagata a livello mondiale, non fermata da confini politici, economici, culturali, ha violentemente riaperto gli occhi di una società accettata dalla propria performatività tecnologica e strutturale, sulla vulnerabilità intrinseca

alla condizione umana, evidenza mai spenta a livello individuale, ma decrescente a livello collettivo. Ci siamo ritrovati tutti più fragili, più poveri, più indifesi, in una inedita condizione che richiede un supplemento di umiltà, il riconoscimento che tante delle nostre certezze sono un valore prezioso ma anche vulnerabile, che l'esercizio del nostro sapere e del nostro potere sono un susseguirsi di riaperture e di ripartenze.

La memoria, individuale e collettiva, è collezione anche di questo incessante ricredersi, purificarsi, rialzarsi e ricominciare. Gli uomini del passato, ha detto ancora

Michel de Certeau, in una pagina indimenticabile sulla «struttura del passato storico», «escono dalla loro notte senza che sia veramente possibile designarli. In loro si disegna un mondo intero. Ma [...] tra loro e noi, gli storici, si produce una spaccatura che rende problematica l'evidenza (postulata in partenza) di una omogeneità necessaria alla comprensione» (*Histoire et psychanalyse entre science et fiction*, Gallimard 2016, pag. 223). Il passato sorprende sempre il vero storico, così come il presente sorprende i contemporanei, ridisegnando saperti e certezze. È questo che rende istituzioni secolari come quelle vaticane avventure appassionanti, che possono incendiare gli animi di chi scende in questa miniera del sapere e della memoria per affrontare «la lotta con il documento», come afferma Marc Bloch. Tuttavia, se la ricerca della verità può dividere, nella molteplicità dei percorsi e degli stadi della sua elaborazione, l'incontro con essa unisce e riconcilia individui e comunità, nel fondare quella comunanza profonda dell'essere umano, che solo il vero manifesta e gli garantisce.

*Ascolta come servizio alla memoria, apertura al futuro come esercizio concreto di speranza, impegno operoso come responsabilità*, sono questi i principi che permettono di ritrovarsi con fiducia reciproca e autentica fratellanza, sapendo che siamo tutti più misurati dalla verità che misuratori definitivi di essa: «Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità» (*Giovanni* 17, 18-19).



La Biblioteca Apostolica Vaticana

Il filologo Paul Maas a Copenaghen

## Le carte ritrovate

di GIORGIO ZIFFER

La fama di Paul Maas, uno dei maggiori filologi classici e bizantini del secolo scorso, è legata a una ricchissima serie di lavori, perlopiù molto brevi, dedicati a una moltitudine di autori e testi delle letterature greca, bizantina e latina (e da un certo momento in poi anche di quella inglese); ai suoi studi sulla poesia e la metrica bizantina, culminati nell'edizione di Romano il Melodo pubblicata solo alla vigilia della morte con l'aiuto di Constantine Trypanis (il secondo volume uscì invece postumo); e, *last not least*, ai tre essenziali introduzioni alla metrica e alla paleografia greche, così come alla critica testuale dei classici greci e latini, uscite nel giro di pochi anni fra il 1923 e il 1927, e in seguito più volte ristampate e tradotte in varie lingue. Di queste ultime tre opere è soprattutto la *Textkritik* ad aver attirato l'attenzione di studenti e studiosi non solo di letterature classiche ma anche di svariate altre tradizioni letterarie, consacrando in questo modo Paul Maas quale uno dei più autore-

un gran numero di libri ed estratti, o conservate all'interno delle lettere e cartoline scambiate con i suoi tanti corrispondenti, continuano a essere pubblicate, e a essere utilizzate nelle più recenti edizioni critiche (così per esempio nella recente edizione di *Erodoto* allestita da Nigel G. Wilson).

Come conseguenza della precipitosa fuga di Maas dalla Germania nazista a pochi giorni dallo scoppio della seconda guerra mondiale, e del susseguente lungo esilio inglese (lo studioso si stabilì a Oxford, e da lì non si mosse più fino alla morte, sopraggiunta nel luglio del 1964), le carte e i libri e gli estratti appartenenti a Maas si trovano disseminati in varie biblioteche pubbliche e private europee, e poi in Israele e negli Stati Uniti. E anche se è vero che la sua eredità è soprattutto «un luogo dello spirito», come a ragione ha detto Luigi Lehms, altrettanto vero è che qualsiasi incremento alla nostra conoscenza diretta della sua attività ci permette di scoprire nuovi aspetti della sua straordinaria, e al tempo stesso umanissima, figura di studioso. Così, ai molti luoghi già noti in cui si trovano parti più o meno consistenti del Nachlass maasiano – e tra i quali figurano per esempio Oxford, Cambridge, Monaco di Baviera, Berlino, Gerusalemme, Cambridge nel Massachusetts, il che vuol dire l'Università di Harvard, e Milano, Firenze, Roma –, d'ora in poi andrà aggiunta anche Copenaghen. Qui, nella Biblioteca reale, in sette pesanti faldoni si conservano centinaia e centinaia di pagine manoscritte e dattiloscritte di Maas, comprese collezioni di manoscritti del Monte Athos e della Biblioteca Nazionale di Parigi, e poi un cospicuo numero di estratti suoi e in minima parte di altri studiosi che recano talvolta sue postille, un'ampia raccolta di lettere a lui indirizzate e



qualche importante minuta (e addirittura un paio di brevi recensioni alla sua *Textkritik* finora sfuggite all'attenzione degli studiosi). Sono tutti documenti che, tranne rare eccezioni, risalgono al periodo precedente alla fuga di Maas verso l'Inghilterra e, per quello che riguarda i materiali autografi, in particolare ai primi dieci anni del secolo, durante i quali il giovane studioso (Maas era nato a Francoforte sul Meno nel 1880) dispiegò, come ora capiamo ancora meglio che in passato, un'attività che ha semplicemente del prodigioso; sono documenti che nel loro insieme indirettamente riflettono la netta cesura che l'estate del '39 segnò nella vita – ma non nell'attività scientifica – del grande studioso; e possono essere studiate, queste carte maasiane, nell'accogliente Research Reading Room, ospitata nella nuova ala della biblioteca che affaccia direttamente sull'acqua, un gioiello dell'architettura contemporanea ribattezzato con il suggestivo nome di "Diamante nero".

Prima di dire qualcosa di più sui materiali contenuti nei sette faldoni, converrà spendere due parole su come questi documenti sono arrivati a Copenaghen. La

moglie di Maas, Karen Reuter, era danese e prima di abbandonare definitivamente anche lei insieme con le figlie la città di Königsberg, dove la famiglia Maas aveva vissuto a partire dal 1930, riuscì a mettersi in salvo parte delle carte e dei libri del marito. Dove esattamente finirono le carte ritrovate per ora non lo sappiamo, così come non sappiamo quali altri materiali possano essere forse ancora conservati dai discendenti di Maas; sappiamo solo che nel 1970, dunque esattamente cinquant'anni fa, Brigitte Lomholdt, una delle tre figlie di Maas, le donò alla Biblioteca reale dove sono rimaste fino a oggi, del tutto ignote a tutti. Non vi sono purtroppo lettere di Ulrich von Wilamowitz-Moellendorf, il principe dei filologi classici tedeschi, che era stato il primo maestro di Paul Maas e con il quale questi

soprattutto negli anni '30 aveva intrattenuto un rapporto scientifico e umano molto stretto; né vi si trovano lettere di Giorgio Pasquali, con il quale pure sappiamo che Maas aveva tenuto una rilevante corrispondenza (varie lettere di Maas a Pasquali sono state pubblicate e commentate da Luciano Bossina una decina di anni fa); né vi è traccia di una particolare lettera che gli era stata scritta da Theodor Mommsen e che ai suoi occhi rivestiva un enorme significato.

In compenso però c'è tantissimo altro. A cominciare da un'opera di Maas che tutti finora avevano dato per perduta: la sua *Metrica bizantina*. Maas vi aveva iniziato a lavorare probabilmente nel 1904, nell'aprile del

1907 aveva firmato il contratto con la casa editrice Teubner, poco tempo dopo l'opera veniva indicata come d'imminente uscita, ma poi – per ragioni che al momento non conosciamo e che sono forse legate anche alla prematura scomparsa nel dicembre del 1909 di Karl Krumbacher, del quale Maas era diventato nel frattempo allievo e in poco tempo collaboratore e amico –, il progetto fu abbandonato. Quando alla fine dell'agosto del '39 Maas riuscì a fuggire dalla Germania, insieme a poche altre cose egli portava con sé la propria copia del Liddell-Scott, il più importante dizionario moderno del greco antico, la cui nuova edizione egli aveva discusso in una serie di esemplari recensionati a partire dal 1925, e all'aggiornamento del quale avrebbe lavorato nei decenni successivi a Oxford; ma non la *Metrica bizantina*, che riaffiora adesso fra le carte di Copenaghen e che meriterà senz'altro di essere studiata e, sebbene non sia stata condotta a termine, probabilmente pubblicata. Insieme ad altri manoscritti sulla poesia bizantina, troviamo anche la motivazione del premio di 1.500 mar-

*Come conseguenza della precipitosa fuga dalla Germania nazista a pochi giorni dallo scoppio della guerra, carte e estratti appartenenti a Maas si trovano disseminati in biblioteche europee*

chi ottenuto al concorso bandito dall'Accademia delle Scienze di Monaco sul tema «La metrica della poesia religiosa e profana dei Bizantini», e vinto da Maas con un lavoro che costituisce evidentemente il primo nucleo della *Metrica bizantina* (la motivazione venne pubblicata nei Rendiconti dell'Accademia del 1907); il manoscritto della prolusione al suo primo corso di libera docenza all'Università di Berlino tenuta il 10 gennaio 1910,



Mirta Carroli, «Malkuta» (2006)

La scultura di Mirta Carroli

## Animatrice di segni

di DAVIDE RONDONI

Davvero la scultura è una lingua «morta» come diceva il grande Arturo Martini, riflettendo sul venire meno del ruolo pubblico della scultura per una crisi di committenza? Nel nostro viaggio sulle tracce di questa speciale arte di incarnazione e di forma, in un mondo che sembra premiare sempre di più l'imateriale, abbiamo incontrato già cinque scultori di gran pregio nelle puntate precedenti. Ora a Riva, Mutinelli, Severino, Tulli e Rivalta, si aggiunge Mirta Carroli, romagnola di origine e docente alla Accademia di Bologna. Forse non a caso una terza donna, e altre ne troveremo, quasi a confermare che l'arte più legata al dare forma, al dare tridimensionalità, con in più la «quarta dimensione» di cui parlava Martini, ha in questa epoca della de-materia che spesso è de-vitalizzazione di un surplus di femminilità, di tensione generativa. *La Persistenza del Segno*, così si chiamava una importante personale dell'artista che nel 2009, per la cura di Verena Neff e Theo Schneider, aveva posto venti sue opere ad «abitare» lo spazio intorno a Castel Pergine in Valsugana. Così come poi le sue opere di grandi dimensioni (che l'artista alterna con la creazione di splendidi gioielli) hanno abitato vari spazi importanti, tra cui Palazzo Schifanoia a Ferrara e Forte Mezzacapo in occasione del centenario della Grande Guerra.

La Carroli è a mio avviso una animatrice di segni, ovvero la sua concezione di scultura, che arriva a confrontarsi con grandi temi e modelli (come la sua Nike) viene da una concentrazione poetica che tende a unire suolo e spazio, terra e aria in una inventiva visionaria ed elegante. Questo ultimo aggettivo è da intendersi con una sorta di obbedienza alla eleganza dei luoghi, sia fisici che naturali, in cui l'artista interviene. Come se il suo gesto, appunto, volesse non già interrompere o, peggio, imporre al luogo una autonoma invenzione dell'artista, ma dialogasse con essi, interpretandone una eleganza, appunto, frutto di creazione antecedente. In tale rispetto dell'antecedente sta una chiave, a mio avviso, di vera invenzione, che non coincide con l'ornamento o peggio la didascalìa, ma con una potente e accesa ricerca creativa. Della sua opera si sono occupati molti critici importanti, da Andreotti a Bellasi, dalla Buscaroli a Cerrielli, da Caramel a Crispolti, segno di una serietà nel lungo periodo.

«Segni» scultorei della Carroli, in ferro e pietra, con i suoi rossi e i suoi colori bruni, riprendono segni arcaici immetendoli in dinamiche nuove, in slanci che vengono dalla terra, in architetture che si compongono con il cielo. Tesse un dialogo tra le epoche, fedele ai primari segni con cui l'uomo interpreta il suo essere, come dice il poeta, trafitto da qualcosa in una solitudine immensa, ma anche partecipe di un prodigioso movimento cosmico. Sono segni o come li chiama in alcuni casi «codici» elementi per stare nel mondo come avventura di senso. Le sue opere infatti interrogano, colgono, direi agganciano, lo sguardo dell'*homo viator*, non interessano lo sguardo turistico sul mondo. La loro eleganza del profondo, la tessitura che visibile e invisibile proseguono con i segni arcaici dell'avventura umana, la nudità, la potenza mai esibitoria, costituiscono i tratti dell'accadere delle sue opere nei nostri occhi, se i nostri occhi cercano segni e non istruzioni per l'uso nella grande avventura della esistenza.

I quadrati o gli archi che rimandano agli spazi fisici e mentali dell'esistere umano, i cerchi volanti che rimandano a voli di uccelli o fantasie, le spirali tra movimenti di dna e mulinare di sentimenti, le nude verticalità, gli incontri tra materia calda come le pietre e netti come i metalli, compongono un alfabeto misterioso e che invita a un senso ulteriore, a una lingua che quasi si sospetta di aver conosciuto un tempo e ancora ci parla. Una lingua del creato che nel creato ci lascia meno soli e attoniti, più stupiti e viandanti.

CONTINUA A PAGINA 5

# racconto

## LA PAROLA DELL'ANNO

di GUGLIELMO SPIRITO

«**D**esidero dedicare il Messaggio di quest'anno al tema della narrazione, perché credo che per non smarrirvi abbiamo bisogno di respirare la verità delle storie buone: storie che edificano, non che distruggano; storie che aiutino a ritrovare le radici e la forza per andare avanti insieme. Nella confusione delle voci e dei messaggi che ci circondano, abbiamo bisogno di una narrazione umana, che ci parli di noi e del bello che ci abita. Una narrazione che sappia guardare il mondo e gli eventi con tenerezza; che racconti il nostro essere parte di un tessuto vivo; che riveli l'intreccio dei fili coi quali siamo collegati gli uni agli altri».

Papa Francesco, con una manciata di parole lanciate come semi, risveglia in chi legge una foresta incantata, greve di suggestioni e di allusioni feconde. Nel mezzo del cammino di nostra vita mi ritrovai per una selva oscura, dove poter smarrirmi, dove ho bisogno di respirare e di trovare la forza e le radici per andare avanti (un ossimoro, degno degli Ent: radici per camminare!). Una narrazione umana che ci parli del bello che ci abita (magari anche cantando, come la famiglia von Trap nel vecchio film *The Sound of Music*); che riveli l'intreccio dei fili delle nostre vite, intessute assieme (come capita a Scrooge in *A Christmas Carol* di Dickens).

«L'uomo è un essere narrante. Fin da piccoli abbiamo fame di storie come abbiamo fame di cibo. Che siano in forma di fiabe, di romanzi, di film, di canzoni, di notizie... le storie influenzano la nostra vita, anche se non ne siamo consapevoli. Spesso decidiamo che cosa sia giusto o sbagliato in base ai



Graeme Skinner  
«Leaf by Niggle» (2017)

Il «tessuto» e la trama delle narrazioni che danno forma alla nostra vita

# Radici per camminare

andare ben oltre alle cose scontate e trite, accettando avventure e sfide, e ritrovandoci cambiati). Non abbiamo bisogno di sapere che ci sono draghi che serpeggiano - ogni bambino lo sa - ma loro e noi abbiamo bisogno (come diceva Chesterton) di ricordare che c'è un san Giorgio che uccide il drago, e che i nostri alleati sono più numerosi dei nostri avversari (cfr. *Il Re 6, 15-17*) come del resto il nostro angelo custode (anche se noi, ahimè, non lo ricordiamo) ce lo ricorda con la sua presenza.

«La storia di Cristo non è un patrimonio del passato, è la nostra storia, sempre attuale», dice il Papa. «Non hanno dunque una fine i grandi racconti?», domandò Sam. «No, non terminano mai i racconti», disse Frodo. Come *I promessi sposi* (molto adatti in tempi di pestilenza), come *I fratelli Karamazov* (molto adatti in tempi di aspiranti Grandi Inquisitori), come innumerevoli altre storie. Lunghe o corte, romanzi, racconti, poesie, fumetti: Jorge Luis Borges, il padre Leonardo Castellani (in particolare, le sue *Camperas*) e Quino (la sua *Mafalda* meriterebbe essere *doctor honoris causa*) solo per citare alcuni autori argentini, ai quali si potrebbero aggiungere i racconti del comico Luis Landriscina e quelli del gruppo di musica-commedia Les Luthiers, oppure anche i canti di Los Chalchaleros.

«Abbiamo bisogno di pazienza e discernimento per riscoprire storie che ci aiutino a

non perdere il filo tra le tante lacerazioni dell'oggi; storie che riportino alla luce la verità di quel che siamo, anche nell'eroicità ignorata del quotidiano».

Questo può essere mostrato attraverso un racconto. In *Leaf by Niggle*, di J.R.R. Tolkien, ci viene presentato Niggle, un pittore di scarso successo, sempre indaffarato ma mai in grado di portare a termine con efficacia qualcosa: è però sempre disponibile ad aiutare gli altri, in particolare il suo vicino Parish, zoppo e brontolone.

Niggle è ossessionato da un dipinto, nato come immagine di una foglia e poi cresciuto come albero e quindi come bosco, che teme di non riuscire a finire perché cresce continuamente di dimensioni: il pittore sa infatti che presto dovrà partire per un lungo viaggio, e vorrebbe riuscire a finire il quadro prima.

Padre Elia Citerio, dei Fratelli Traduttori di Gesù (in un articolo pubblicato come «*Foglia di Niggle*») afferma che sarebbe troppo banale, ma non fuori posto dire che il personaggio Niggle rimanda allo scrittore stesso, alle prese con le mille angustie quotidiane, con le innumerevoli fatiche, impegni, impedimenti, fallimenti eppur sempre dedito a ciò che lo interessava veramente; sempre dibattuto tra il bisogno di convaldare e riconoscimenti altrui alla propria opera creativa e, nello stesso tempo, la fede insospettabile in quell'opera secondo la percezione interiore della propria anima. Non si tratta però di un rimando alla sua realtà biografica. Si tratta piuttosto di forzare la propria

realtà biografica come si forza con un grimaldello la serratura di un forziere che contiene un tesoro. L'importante, del racconto, è quel tesoro, imprevedibile anche allo scrit-



Le case della Contea degli Hobbit nel film «Il Signore degli Anelli» (Peter Jackson, 2001)

to stesso, ma la cui sagacia narrativa lo fa intravedere al possibile lettore, ignaro, più dello scrittore, di quello stesso tesoro. Il tesoro lo si ravvisa nel suggerimento di tre dinamiche che si intersecano continuamente per creare spazi di percezione della verità del vivere. La prima: l'esteso non è il senso. Il racconto si distende su tre tempi definiti rispetto al quadro da dipingere: un tempo per abbozzare il lavoro, un tempo per finirlo e un tempo per concluderlo. Ogni tempo è caratterizzato da sensazioni particolari: fatica e agitazione nel primo, tranquillità e soddisfazione nel secondo, comunione e contemplazione aperta sul mistero indefinibile nel terzo. Senza tenere insieme i tre tempi la percezione del lavoro è falsata e non scaturisce nessun senso.

Il filo rosso che tiene insieme i tre tempi e permette di coglierli a specchio l'uno nell'altro perché appaia il senso, mai descritto ma sempre presupposto, è quello che posso chiamare la sincerità profonda del cuore. Perché il senso non è mai nell'esteso? Perché il senso non ha ragioni utili, ma solo ragioni vere, che però non sono immediatamente cogitabili nelle contraddizioni degli eventi quotidiani e dei sentimenti che insorgono. Le ragioni vere si distinguono dalle ragioni utili perché non sono reazioni a qualcosa o a qualcuno, ma provengono da quella sincerità di cuore. La seconda: non esistono limiti costrittivi, ma solo confini di accesso. Nei tre scenari si assiste ad un continuo spostamento di confini, ma con l'impressione del movimento e della distanza diametralmente opposti. Nell'abbozzo del quadro tutto sempre si complica per il continuo crescere del dipinto, per le continue interruzioni che si susseguono, per i continui rimandi al dopo o a un po' più in là. Invece nella finitura e nella conclusione del quadro i confini si dilatano senza creare distanza.

Ci si muove sempre più avanti, sempre più in là, fino alle Montagne, il Margine invalicabile da cui però tutto discende, senza

La materialità della vita, nelle sue contingenze di situazioni penose o comunque difficili, sembra giocare spesso a nostro sfavore nel realizzare quello che portiamo di grande; eppure, l'unico modo per esprimere la grandezza è quello di affidarsi, di sottostare alla Provvidenza per noi nelle minime cose, in tutti gli eventi, esteriori e interiori, per far fiorire lo splendore del Regno.

Niente è limite; tutto è porta di accesso. Se la realtà della vita non fosse percepita in questa eccellenza che apre sul Regno resterebbero soffocati o illusi e incapaci di vera solidarietà in umanità. In altre parole, incapaci di adorare e di vivere in letizia.

Non lo testimonia pure la storia del buon ladrone (cfr. *Luca 3, 39-43*) al quale, nel vortice atroce dell'agonia sulla croce accanto a Gesù, si sente dire da lui: «In verità ti dico, oggi con me sarai in paradiso!». Eppure, lo ricordiamo così poco a questo ladrone, lo ricordiamo così poco a questo ladrone, solo quando capita ogni tre anni quella pagina del Vangelo nella solennità di Cristo Re! Soltanto nella chiesa di Gerusalemme c'è la sua memoria liturgica (il 12 ottobre). Il resto della chiesa cattolica, ahimè, assurdamente lo sorda (essendo poi, ironia ancora più cruda, l'unico santo canonizzato in dirrettissima da Gesù stesso). Scordare la sua storia, non è un simbolo della nostra dimenticanza di riconoscerci interessati nella sua stessa storia? Ma non vogliamo forse che anche che la nostra storia abbia un finale analogo, un *happy ending* davvero tale?

Se ci si muove solo sull'asse orizzontale ci si affanna e disperde  
Ma se si procede sull'asse verticale della profondità o del senso allora la distanza non crea dispersione ma apertura

## Le carte ritrovate

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 4

dal titolo *I compiti della filologia bizantina*, e poi un folto numero di lettere. Abbiamo qui fra i mittenti per esempio Cecil Maurice Bowra, Francis Dolger, Paul Friedländer, August Heisenberg, Edgar Lobel, Édouard Norden, Georg Ostrogorsky, Werner Peek, Otto Schroeder, Bruno Snell, e quindi Achille Vogliano e Girolamo Vitelli, a testimonianza degli stretti rapporti che Maas durante tutta la sua vita intrattene anche con numerosi studiosi italiani (e fra i quali vi furono anche il cardinale Giovanni Mercati e ancor più suo fratello Silvio Giuseppe). Vi possiamo leggere anche, oltre a un'ampia corrispondenza con la casa editrice Teubner a proposito dell'edizione di Romano il Melodo, che era pronta per la pubblicazione già nel 1920 ma che non poté mai essere pubblicata per mancanza di un numero sufficiente di sottoscrittori, una lettera di Medea Norsa, l'ammirevole papirologia e fedele collaboratrice di Vitelli, datata Firenze, 11 dicembre 1933. Da questa lettera riporterò un brano che

dà un'idea dello spirito che animava il dialogo scientifico fra Maas e Vitelli (e Medea Norsa stessa), notando per inciso che Vitelli aveva allora la veneranda età di 84 anni: «Il prof. Vitelli sta abbastanza bene e lavora. Le ha spedito alcune sue osservazioni sui frammenti di Eschilo (Niobe e l'alta considerazione per il valore del doto amico di parer contrario)».

Grazie alle tante pagine autografe, di là dalle singole acquisizioni documentarie, le carte di Copenhagen permetteranno però soprattutto di penetrare nell'officina di uno dei più grandi critici del Novecento. Sì, non solo di uno dei maggiori critici testuali novecenteschi quale Paul Maas è da tempo universalmente riconosciuto - e a questo proposito si ricordi fra l'altro che un suo breve contributo di filologia shakespeariana è stato sufficiente a modificare il corso di quegli studi -, bensì proprio come uno dei più grandi critici novecenteschi in generale. Perché la verità, in parte

Nella Biblioteca reale di Copenaghen si conservano importanti pagine di Maas Documenti che tranne rare eccezioni risalgono al periodo precedente alla fuga verso l'Inghilterra

Dikt. sc 1 *Pescatori con la rete*) e un nuovo frammento di Cratino. A lui rincorse molto di non essere sempre e interamente d'accordo con Lei, ma egli spera che del suo diverso modo di giudicare e di intendere Ella vorrà avere sentimento altrettanto equo quanto ne ha egli stesso rispetto ai diversi pareri dei dotti amici; pur restando diversa l'opinione rimane inalterata la stima e

ventoso. Sì, non solo di uno dei maggiori critici testuali novecenteschi quale Paul Maas è da tempo universalmente riconosciuto - e a questo proposito si ricordi fra l'altro che un suo breve contributo di filologia shakespeariana è stato sufficiente a modificare il corso di quegli studi -, bensì proprio come uno dei più grandi critici novecenteschi in generale. Perché la verità, in parte

Colloquio con il vescovo di Gallup sulla situazione dei nativi americani colpiti dal coronavirus

La tradizionale colletta in Argentina

# Rafforzando lo spirito dei Navajo

## La generosità aumenta la speranza

di GIORDANO CONTU

Nella riserva statunitense degli indiani navajo è un momento critico per via del covid-19. Su oltre 173 mila abitanti si contano circa 4.800 contagi e 157 decessi secondo i dati pubblicati dal dipartimento salute della Navajo Nation. Questo territorio dell'America sudoccidentale situato tra Arizona, Utah e New Mexico ha il più alto tasso di contagi per abitante di tutti gli Stati Uniti. Una piaga che si abbatte su una popolazione povera e tra le più vulnerabili del Paese a causa della carenza di infrastrutture e di servizi sanitari minimi, di acqua corrente e di elettricità, fiaccata da problemi sociali e ambientali. Washington ha destinato nuovi fondi per l'emergenza dei nativi e degli indigeni. I vescovi americani hanno risposto con un plauso, auspicando che gli aiuti arrivino velocemente e che vengano coinvolti i leader delle tribù. In questa intervista rilasciata a «L'Osservatore Romano» il vescovo di Gallup, James Sean Wall, presidente della Sottocommissione per i rapporti con i nativi americani della Conferenza statunitense dei vescovi cattolici, fa un quadro della situazione.

*Vescovo Wall, il covid-19 come sta colpendo la Navajo Nation?*

Il covid-19 ha avuto un impatto devastante sulla Navajo Nation, la più grande riserva degli Stati Uniti. Ha anche uno dei più alti tassi di contagio. Questo per via della bassa qualità dell'assistenza sanitaria e della scarsa alimentazione per cui molti navajo stanno soffrendo di varie patologie come il diabete.

*L'episcopato statunitense di recente ha chiesto l'intervento del governo per pro-*

del fondo statale (Cdf) per le organizzazioni finanziarie che si occupano di sviluppo della comunità dei nativi. Queste istituzioni sviluppano modalità per assicurare investimenti e prestiti alle riserve indiane, anche se essi sono particolarmente problematici perché il terreno non può essere utilizzato come garanzia in quanto il governo federale ha il diritto di proprietà sul suolo. Il vertice antipoverà ha anche trovato una prova convincente per chiedere al governo federale di essere all'altezza delle proprie responsabilità derivanti dal trattato di Fort Laramie del 1868 e di sviluppare un sistema di voucher per finanziare le scuole cattoliche presenti nelle riserve.

*Al di là dell'attuale emergenza sanitaria queste popolazioni devono affrontare varie difficoltà che rendono difficile il loro vivere quotidiano. Quali sono i loro bisogni?*

Vi sono tre esigenze principali. Dal mio punto di vista il bisogno più importante è spirituale. La maggior parte dei nativi americani ha una profonda consapevolezza spirituale. La Chiesa cattolica ha una lunga storia tra loro, dal momento che siamo stati i primi a evangelizzare i popoli indigeni. Cerchiamo di rispondere in modo pastorale ai bisogni spirituali delle persone. All'origine di questa risposta c'è la predicazione del Vangelo di Gesù Cristo. Un'altra esigenza è la necessità di un impiego. La riserva dei navajo aveva circa l'86 per cento di disoccupati già prima dell'emergenza di covid-19. L'ultima necessità è arrivare a un livello di istruzione di base adeguato. Sotto ogni punto di vista l'educazione pubblica nelle riserve non si avvicina agli standard di istruzione del resto del Paese. Le scuole cattoliche rappresentano una



indiane, la Chiesa cattolica ha lavorato per sviluppare percorsi finalizzati ad accrescere i bisogni spirituali, oltre che caritatevoli, dei nativi americani e di quelli dell'Alaska. Una delle parti più importanti della risposta offerta a queste esigenze è anzitutto l'ascolto della stessa leadership cattolica di queste popolazioni. Non è un "approccio dall'alto verso il basso", piuttosto è una cooperazione. La leadership ha un ruolo importante nello sviluppo di percorsi di progresso sia per la fede che per la crescita economica.

*Di cosa si occupa la Sottocommissione per i rapporti con i nativi americani che lei presiede e come realizza la sua missione cristiana?*

La sottocommissione ha cinque obiettivi principali. Sta lavorando sui percorsi più adeguati di integrazione delle culture indigene all'interno della liturgia sacra. Siamo anche impegnati nella riconciliazione con le comunità dei nativi americani per quanto riguarda "l'epoca dei colli". In quel periodo i bambini furono prelevati con la forza dal governo federale e collocati in convitti, alcuni dei quali erano istituzioni cattoliche. Siamo cercando di rendere più visibile il ministero dei nativi americani nella Chiesa cattolica. Siamo lavorando per migliorare le vocazioni fra gli indigeni, e nei seminari per educare i futuri sacerdoti sul tema delle culture di queste persone. Infine, stimolati dallo scoppio per la pandemia, ci siamo impegnando per migliorare la nostra conoscenza riguardo le prestazioni sanitarie ai nativi americani, in modo da sostenere con la nostra voce la richiesta di riforma dell'assistenza medica.

*La diocesi di Gallup che lei guida si trova nell'area della riserva Navajo. La Chiesa locale come promuove l'integrazione e il dialogo tra le culture nella vita quotidiana?*

Cerchiamo di essere fedeli al comando che Nostro Signore ha dato alla Chiesa prima della sua ascensione: ma alla destra del Padre; battezzare i discepoli, insegnare e sapere che

Cristo è con noi fino alla fine dei tempi. Questo è il cuore della Chiesa missionaria, sapere che Cristo è venuto non per pochi, ma per tutte le persone.

*In questo territorio ci sono varie scuole cattoliche. Che ruolo hanno nella costruzione del presente e del futuro dei ragazzi?*

Abbiamo una storia lunga di educazione cattolica tra i nativi americani. Santa Katharine Mary Drexel fondò una comunità religiosa che diede assistenza a due fasce della popolazione americana tra le meno abbienti: gli afroamericani e i nativi. Lei e le consorelle hanno immaginato la propria presenza tra il popolo come una risposta caritatevole del Vangelo. Papa Francesco ci esorta a uscire verso le periferie. L'impegno a evangelizzare e catechizzare attraverso l'educazione cattolica è il modo con cui noi continuiamo il lavoro di santa Katharine, rispondendo così all'invito del nostro Santo Padre. Le scuole cattoliche sono fondamentali per l'eliminazione della povertà e per la presenza della fede nelle comunità dei nativi americani. La Sottocommissione per i rapporti con essi lavora a stretto contatto proprio con le organizzazioni scolastiche presenti nelle riserve, per mantenere la loro vitalità, la sensibilità culturale e per perseguire il successo accademico.



*leggere i nativi americani e le comunità indigene. Cosa è stato fatto finora e cosa si potrebbe ancora fare?*

Nell'ottobre dello scorso anno la Conferenza episcopale degli Stati Uniti ha promosso un meeting di esperti sul tema della povertà fra i nativi americani che si è tenuto all'Università di Notre Dame. Durante l'incontro è stato sviluppato un piano di azione per mettere fine alla povertà, soprattutto nelle riserve in cui vivono queste persone. Sono stati indicati alcuni passi da compiere coinvolgendo il settore privato e il governo federale degli Stati Uniti. Il programma prevede un aumento

strada attraverso cui i nativi americani possono uscire dalla povertà, ma a causa delle restrizioni finanziarie gli istituti possono aiutare solo una piccola parte della popolazione.

*Papa Francesco ha ricordato che ci sono tante altre pandemie che affliggono l'umanità: la fame, la guerra e l'antibiotico resistenza. In questo periodo la Chiesa americana come sta affrontando tali questioni e come protegge le minoranze?*

Negli Stati Uniti la Chiesa cattolica è sempre stata una voce per chi non ha voce. Fin dal 1874, quando fu istituito l'ufficio per le missioni

Appello dei presuli statunitensi

## Non dimenticare i più vulnerabili

WASHINGTON, 28. «Questo non è il momento dell'indifferenza. I più vulnerabili dei nostri fratelli e sorelle, in ogni parte del mondo, non devono essere abbandonati: facciamo in modo che non manchino loro i beni di prima necessità». È quanto ha scritto in una nota il presidente del Comitato per la giustizia interna e lo sviluppo umano della Conferenza episcopale degli Stati Uniti e arcivescovo di Oklahoma City, monsignor Paul Stagg Coakley. Un chiaro appello, dunque, a non dimenticare quanti si trovano in situazioni di difficoltà. «I legislatori - ha aggiunto infatti - non dimentichino i bisogni dei poveri e dei vulnerabili, nel momento in cui si stanno valutando ulteriori pacchetti di aiuti contro la pandemia da covid-19».

In attesa, quindi, che il Congresso statunitense stabilisca "ulteriori aiuti" in relazione alla pandemia da coronavirus, monsignor Coakley esorta a concentrare l'attenzione su «poveri, vulnerabili ed emarginati per offrire loro un po' di speranza e di assistenza in queste circostanze disperate». L'arcivescovo di Oklahoma City ricorda, poi, le precedenti lettere da lui stesso inviate, a partire dai primi di aprile, ai membri del Congresso per diffondere questo appello ed estendere gli aiuti alle persone più fragili in tutti i contesti: «Sicurezza alimentare, alloggio, accesso all'assistenza sanitaria a prezzi sostenibili, protezioni per i nascituri, lotta contro le disparità

etiche in ambito sanitario, aiuto ai poveri, ai disoccupati, ai migranti e ai rifugiati, sicurezza per i detenuti, istruzione, assistenza internazionale e alleggerimento del debito, aiuto alle associazioni di beneficenza che servono le popolazioni vulnerabili».

Ma non solo: il presule sottolinea che, alla luce della pandemia, sono emerse «ulteriori esigenze, come la distribuzione di dispositivi di sicurezza personale a tutti i lavoratori essenziali, la tutela del benessere e dell'integrità familiare, la ricerca sul legame tra inquinamento dell'aria e gli effetti del coronavirus sulla salute, la necessità di affrontare la questione delle interruzioni delle catene di approvvigionamento alimentare e del suo impatto sui agricoltori e braccianti, lo spreco di cibo, la salute pubblica».

Guardando, quindi, con fiducia alla Commissione covid-19, istituita il 20 marzo dal Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale, in collaborazione con altri Dicasteri della Curia Romana e altre istituzioni, monsignor Coakley invita a lavorare per il bene comune ed esorta, «in questo momento di prova, a ricordare la ragione della speranza cristiana. Camminiamo in questa speranza - conclude - chiedendo al Signore la saggezza sul modo migliore di affrontare questa fase, restando accanto ai nostri fratelli bisognosi», fiduciosi nella presenza di Dio al nostro fianco «fino alla fine dei tempi».

BUENOS AIRES, 28. Con il motto «La tua generosità aumenta la speranza» si svolgerà sabato 13 e domenica 14 giugno prossimi in tutte le diocesi argentine la tradizionale colletta promossa dalla Caritas nazionale. Quest'anno, per la prima volta nella storia, l'ente caritativo baserà la sua strategia di raccolta fondi sui social network e sulle piattaforme di donazione digitale, data la difficoltà di effettuare la raccolta attraverso una presenza fisica, a causa delle restrizioni decise per contenere il diffondersi del covid-19 che nel Paese sudamericano ha provocato, fino ad oggi, la morte di circa cinquantotto persone, mentre gli infetti sono almeno 13.900.

Anche quest'anno la Caritas ha invitato i cittadini e i fedeli argentini a una collaborazione generosa che contribuisca, in questo particolare momento di emergenza sanitaria, a sostenere i centri di assistenza e di accompagnamento che si trovano nelle 3.500 parrocchie delle 66 diocesi del Paese. Anche se le buste e le urne per la raccolta delle offerte saranno a disposizione per quanti desidereranno avvicinarsi alle parrocchie e collaborare fisicamente nell'ambito di ciò che è permesso e con tutte le misure raccomandate dalle autorità governative, «la campagna 2020 - sottolinea una nota dell'ente caritativo cattolico - sarà in sintonia con l'attuale sistema di distanziamento sociale per evitare contagi. In questo senso, la Caritas cercherà di promuovere la diffusione del messaggio di solidarietà sui social network e sui media».

Secondo monsignor Carlos Tissera, vescovo di Quilmes e presidente della Caritas, in questo momento l'Argentina ha bisogno «di molte più risorse per così tante emergenze delle nostre famiglie e dei nostri fratelli in tutto il Paese, moltiplicate per la situazione causata dal coronavirus e per il conseguente impatto economico a tutti i livelli della società». Da qualche giorno, infatti, l'Argentina è tecnicamente in fallimento perché non è in grado di pagare i suoi debiti. Al riguardo, il governo sta cercando di trovare un accordo con i rappresentanti dei fondi di investimento.

«Viviamo in un momento senza precedenti - ha aggiunto il vescovo di Quilmes - in cui l'isolamento sociale, preventivo e obbligatorio, impedisce di agire come ogni anno,

come per esempio uscire per le strade e nei luoghi pubblici per promuovere la colletta. Allo stesso modo, l'assenza di studenti nelle scuole e dei fedeli nei luoghi di culto limita notevolmente i nostri modi consueti di motivare e incoraggiare la società in generale. Questo - ha spiegato il responsabile della Caritas - ci porta ad affinare la nostra ingegnosità per dare vita a nuove



quegli strumenti che possano dare visibilità alla colletta».

Inoltre, il presule ha espresso soddisfazione per l'attaccamento a questa iniziativa benefica da parte delle famiglie. «La migliore pubblicità della colletta di solidarietà della Caritas - ha spiegato - è la distribuzione e il servizio che vengono offerti oggi nei quartieri e nelle città, in mezzo ai più bisognosi. Mostrare le azioni che vengono svolte attraverso le opere, lungi dall'essere vanagloriosi, deve essere un modo per esprimere la nostra fede. Non nascondiamo la luce delle buone opere, che ci fanno sentire lo scopo della nostra vita». Infine, il presidente della Caritas ha auspicato che l'attuale contesto sociale aggravato dalla pandemia possa migliorare. «Non lasciamoci sopraffare dai cattivi spiriti. Non lasciatevi vincere dal male. Al contrario, sconfiggete il male, facendo del bene».

Campagna di Caritas Cile per assistere i poveri nell'emergenza covid-19

## Nessuno si salva da solo

SANTIAGO DEL CILE, 28. Portare aiuto ai gruppi sociali più deboli - anziani, migranti e famiglie vulnerabili - in un periodo di allarmante dilagare della pandemia, utilizzando una piattaforma di donazioni on line a favore di chi non può permettersi cibo e articoli di igiene personale per la casa. È questo l'obiettivo di «Nessuno si salva da solo - insieme moltiplichiamo la solidarietà», campagna lanciata dal servizio di pastorale sociale di Caritas Cile per affrontare l'emergenza causata dal covid-19, con la previsione di ulteriori sviluppi nelle prossime settimane consistenti in iniziative e progetti a favore dei contagiati. «Abbiamo verificato la difficile realtà che vivono gli anziani soli e con scarse risorse - ha spiegato il direttore dell'organismo, Lorenzo Figueroa - Ci sono molte famiglie che hanno perso le loro fonti di reddito, aggravando la propria situazione di povertà, ed è stata particolarmente colpita la popolazione migrante».

Sono state elaborate pertanto «varie iniziative di solidarietà per supportare tutte queste persone: allestimento di mense, consegna di alimenti e di kit sanitari, tra gli altri. Per mantenere queste azioni abbiamo bisogno del sostegno di tutti coloro che sono in grado di contribuire, moltiplicare la solidarietà e raggiungere tutti quegli angoli in cui la Chiesa è presente con la sua opera di servizio», ha aggiunto Figueroa. E così sulla scia di questa campagna la diocesi di Valparaíso ha avviato il «Programma accompagnamento covid-19», un supporto spirituale che prevede una celebrazione liturgica on line ogni martedì e un centro di ascolto telefonico per sostenere psicologicamente i fedeli.

Il team impegnato a rispondere è formato da un sacerdote, un diacono, un gruppo di religiose e uno di laici.

Per mettere a punto un'efficace strategia di intervento si è svolto di recente un incontro in streaming tra la Caritas locale e i direttori diocesani nel quale si sono esaminate le problematiche sociali scaturite dagli effetti dell'isolamento. I più svantaggiati nel paese, si è convenuto, sono gli anziani, i malati cronici e i migranti. Proprio in virtù della situazione critica in cui si trovano questi ultimi è stata trovata fino al 31 maggio la campagna di fraternità quaresimale «Il tuo contributo e il nostro, speranza per tutti» a loro dedicata, dando la possibilità di incrementare la raccolta di generi alimentari attraverso i pagamenti elettronici. Attualmente, è emerso nel corso del meeting, sono 19 le diocesi che forniscono cibo, sia nelle mense parrocchiali, sia attraverso borse pasto che vengono consegnate a domicilio. «La pandemia ci costringerà a ripensare il nostro lavoro per tutte le azioni future della Chiesa e cambierà la nostra modalità di intervento nei confronti dei più vulnerabili», ha dichiarato Luis Berrios, direttore della Caritas della capitale. Al termine dell'incontro, il presidente di Caritas Cile, l'amministratore apostolico di Valparaíso, Pedro Osañdon Buljovic, ha sottolineato con riconoscenza l'immenso lavoro svolto in tutto il paese dalle realtà cattoliche assistenziali, puntualizzando come i migranti siano una priorità «poiché stanno affrontando una povertà ancora maggiore a causa di questa crisi. La pastorale sociale della Caritas ha un ruolo di solidarietà e quindi è al servizio di

tutti coloro che hanno bisogno di noi e dobbiamo continuare a unire gli sforzi e il lavoro collettivo».

Pensiero ribadito nei giorni scorsi dall'arcivescovo di La Serena, René Osvaldo Rebolledo Salinas, che in riferimento alla situazione locale ha affermato come il diffondersi del covid-19 abbia ancor più penalizzato una popolazione già messa a dura prova dalla cronica scarsità d'acqua che rende aridi i terreni agricoli e difficoltoso l'allevamento del bestiame. «Esprimo la mia vicinanza - ha rimarcato il presule - a coloro che soffrono per queste gravi crisi. In vari modi stiamo rafforzando la nostra Commissione arcidiocesana di pastorale sociale per incontrare coloro che in questo momento hanno maggiormente bisogno del nostro aiuto».

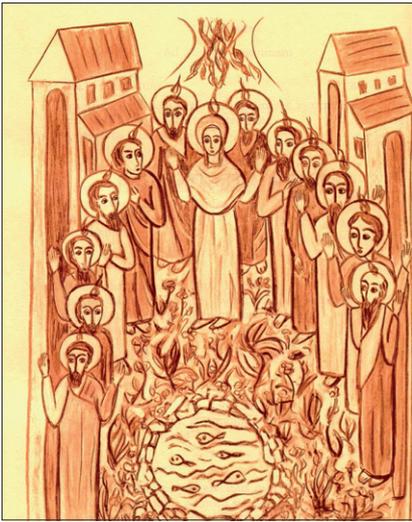
## Lutto nell'episcopato

Monsignor Oscar Lino Lopes Fernandes, vescovo emerito di Benguela, in Angola, è morto nel pomeriggio di martedì 26 maggio nell'ospedale cittadino. Era nato a Malanje il 30 settembre 1931 ed era stato ordinato sacerdote il 26 luglio 1964. Nominato vescovo di Benguela il 20 novembre 1974, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 2 febbraio 1975. È il 18 febbraio 2008 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie saranno celebrate nella cattedrale di Benguela, sabato 30 maggio alle ore 9.



Indicazioni pastorali del cardinale vicario di Roma De Donatis alle comunità parrocchiali, ai sacerdoti e alle religiose

# Abitare con il cuore la città



«Pentecoste», Masala (LIV)

Verso la solennità di Pentecoste

## Verità, armonia gioia e rinnovamento

di ALBERTA M. PUTTI

I discepoli che Paolo incontra a Efeso sostengono di non aver nemmeno «sentito dire» (At 19, 2) dell'esistenza dello Spirito Santo, benché sia colui che ricomincia l'amore del Padre (Rm 5, 5), che ci rende figli adottivi in Cristo (Rm 8, 15) e apre il cuore dei figli alla preghiera fiduciosa (Gal 4, 6).

Anche noi siamo stati guidati all'incontro col Paracletto: Papa Francesco ci ha accompagnato con la sua predicazione *sostegno nel tempo della prova*, ponendo l'accento su alcuni temi pneumatologici cari alla tradizione cristiana, esposti dal Papa con particolare sollecitudine nel descrivere l'azione del Paracletto nella vita della Chiesa e nel cuore dei credenti (cfr. Lc 4).

Alcune parole chiave ci aiutano ad entrare nell'insegnamento: lo Spirito apre alla verità, costruisce l'armonia, ricomincia la gioia e tutto rinnova.

Lo Spirito apre alla verità e solo nella sua amicizia è possibile conoscere e confessare che Gesù è il Signore (cfr. 1Cor 12, 3). È dello Spirito Santo il compito di «insegnare, ricordare e fare crescere nella comprensione della verità» (cfr. Omelia 11 maggio 2020). Per questo noi lo riceviamo come una sorgente, che scende dal costato del Cristo, che zampilla ed è acqua viva che dona vita (cfr. Ap 22, 17). Chi si abbeverava a questa sorgente diventa egli stesso una fonte zampillante di vita piena ed eterna (Angelus 15 marzo 2020).

Il giorno di Pentecoste lo Spirito effuso sui discepoli del Cristo co-istituisce la Chiesa: essa nasce e rivela il mistero dell'unica fede. Avviene quindi che i prodigi compiuti agli inizi della predicazione del Vangelo si diffondono nell'annuncio della verità che salva e nella testimonianza continua della vita nuova della storia.

Abbiamo conosciuto lo Spirito come «dono» e «amore»: egli è dono e datore di tutti i doni, infatti, nel donarsi dello Spirito Santo tutti i doni sono a noi elargiti.

È lo Spirito che costruisce l'armonia nella Chiesa, egli dà forza e fa crescere nella comunione proprio quando il «cattivo spirito» distrugge e vuole soffocare la verità con l'amarezza della rabbia», frutto dell'invidia e della gelosia del mondo. Dinanzi al male la gioia della Risurrezione non può essere tradita. La Chiesa quindi «va avanti, tra le consolazioni di Dio e le persecuzioni del mondo [...] la fiducia dei cristiani è Gesù Cristo e lo Spirito Santo che Lui ha inviato! È proprio lo Spirito Santo il lievito, è la forza che fa crescere la Chiesa» (Omelia 9 maggio 2020).

Le meditazioni e le omelie che hanno scandito per tanti fedeli i giorni della pandemia, convevano secondo alcuni una sorpresa:

la parola «spirito» prevaleva rispetto ad altre usate dal Papa. In realtà mai come in questo tempo, la parola «spirito» era esplicitazione del modo di vivere della comunità ecclesiale nella comunione. Vivi in un solo Spirito!

Forse per questo è stata elemento identitario della vita ecclesiale.

La predicazione del Papa è stata alimento che edifica e fortifica la Chiesa, il popolo di Dio se ne è nutrito come sacramento di salvezza (cfr. Lc 52). La dimora è stata abitata, il Cristo parola e pane (cfr. Dv 21) ha raggiunto i credenti; è dalla stessa voce del Papa, dalla comune offerta, dallo stesso altare, che la Chiesa vive, crede e anticipa la memoria del compimento.

La comunità ecclesiale viene a costituirsi attorno a Pietro perché quello che accolgono l'annuncio vivono condividendo la preghiera e la frazione del pane, uniti e concordi. Si compie così la promessa: lo Spirito di verità «sarà in voi» (Cv 14, 17). I cristiani sono «riempiti di gioia» (cfr. Rm 15, 13; At 16, 29-34) perché il frutto dello Spirito Santo è la gioia (Gal 5, 22)! Quella gioia che fa annunciare la verità, che è franchezza; una evangelizzazione che sorge dalla testimonianza di un evento che cambia la vita (cfr. EN 79-80): essere evangelizzatori gioiosi, testimoni della vita di Cristo! (cfr. Omelia del 16 aprile 2020).

Celebriamo così il nuovo inizio della Pentecoste che è il compimento della Pasqua del Figlio di Dio. La comunità dei credenti contempla la risurrezione dei figli e delle figlie di Dio, che partecipano della natura divina (cfr. 2Pt 1, 4) e diventano «dimora di Dio tra gli uomini».

A Pentecoste lo Spirito genera la Chiesa, corpo di Cristo e della nostra umanità, realtà visibile e spirituale (cfr. Ef 3). La Chiesa è la rivelazione della «creazione nuova» (Mt 19, 28), manifestazione dello Spirito del Figlio, che realizza nella storia una comunione nuova di uomini e di donne passati dalla morte alla vita.

«È il momento per creare luoghi, occasioni per permettere alle persone che abitano nei nostri quartieri di raccontare questo tempo della loro esistenza: (...) attraverso le piattaforme internet e sempre di più incontrandoci fisicamente, cercheremo di realizzare questo ascolto nelle case o in parrocchia. Non sarà possibile realizzare incontri di massa: ma questo non è un limite, è un'opportunità. L'evangelizzazione chiede incontri e dialoghi volto a volto, che la situazione di graduale uscita dalla pandemia favorirà. È il modo con cui la Chiesa esprime la sua vicinanza a tutti attraverso la condivisione di fede e di speranza. Poiché ci aspetta un tempo difficile, dove la società sarà messa in forte crisi dalla perdita del lavoro di tante persone e dall'impoverimento di fasce intere di popolazione urbana, non facciamo mancare a nessuno il segno delle opere di misericordia della Chiesa».

Sono alcuni passaggi del documento che il cardinale vicario di Roma, Angelo De Donatis ha preparato per accompagnare questa fase di vita delle comunità parrocchiali, intitolato «Abitare con il cuore la città». Ad esso si affiancano due lettere, una inviata alle religiose, l'altra ai sacerdoti (che pubblichiamo qui sotto integralmente).

Nel documento si parte da quella che rimarrà probabilmente una delle immagini simbolo più forti della pandemia che stiamo ancora vivendo: quella del Papa che il 27 marzo scorso, da solo, attraversa una piazza San Pietro deserta, con il crocifisso bagnato dalla pioggia e dalle lacrime del mondo. «In tutto questo tempo - si legge nel sussidio - Papa Fran-

cesco è stato per tutti la guida sicura e forte della barca di Pietro. Ancora una volta abbiamo sperimentato la sua fedeltà a Cristo, il suo amore privilegiato per i poveri e il desiderio di una Chiesa povera». E come nell'arca, osserva De Donatis, «si ritrova una famiglia impossibilitata ad uscire, così in questo tempo siamo stati invitati a riscoprire la famiglia nel suo essere «piccola chiesa domestica», ma anche a desiderare la comunità parrocchiale come famiglia». Anche il vuoto delle nostre chiese e delle nostre comunità in realtà «si è riempito di attese, di preghiere, di solidarietà, di desiderio di relazioni vere, di nostalgia di fraternità autentiche». Siamo stati invitati, continua il messaggio, «ad ascoltare il grido delle famiglie»: «il «restananza» è stato per molte famiglie un'occasione bella per ritrovare il tempo e per riordinare lo spazio in una convivenza continua a cui non si era abituati». Allo stesso modo «ci sono state situazioni difficili che hanno acuito le tensioni: pensiamo alle difficoltà coniugali che sono cresciute, o alla fatica dei giovani nello stare chiusi in casa; o ancora a chi ha case piccole o una famiglia numerosa; pensiamo agli anziani soli o a chi ha un malato o un disabile in casa; pensiamo a chi soffre di disturbi psichici o mentali. Purtroppo sono aumentati i preoccupanti casi di violenze domestiche».

Questo tempo ci ha anche regalato «tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mo-

strare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni - solitamente dimenticate - che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo... Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardo e stimolando la preghiera...».

La pandemia ha portato gli uomini e i cristiani a porsi tante domande: il senso della vita, la fragilità umana, il valore della sofferenza, la morte, la vita eterna: «Siamo chiamati - osserva il porporato - ad aiutare sempre

più la nostra gente a rendere ragione della nostra speranza». Ciò va fatto anche con l'aiuto delle équipe pastorali. «Il Papa è stato molto chiaro. E questo un tempo in cui riconoscere il passaggio del Signore», scrive ancora il porporato. «Se da una parte abbiamo sperimentato la forza del male e della malattia, dall'altra siamo stati chiamati a ritrovare luce nella bellezza originaria del battesimo. Se ci sono stati tolti (o rimandati) i sacramenti, siamo però tornati al primo sacramento che nessuna cosa al mondo potrà mai toglierli: il battesimo; e, così, ritrovarci figli nel Figlio, essere rivestiti di Cristo, inseriti, immersi, in Cristo morto e risorto; perché quando anche tutto nel mondo ci sembra sommerso (a causa di un diluvio o di un'epidemia), il cristiano sa che lui non sarà mai sommerso dalla morte, ma riscoprirà di essere stato immerso in Colui che ha vinto la morte».

## La lettera ai sacerdoti

A tutti i sacerdoti, rettori dei Seminari e diaconi della Diocesi di Roma:

Carissimo, ti ho invitato a vivere questo ritiro (mercoledì, giovedì e venerdì prima di Pentecoste) per regalarti un tempo prolungato di silenzio, di ascolto della Parola, di condivisione fraterna, di discernimento, perché lo Spirito ti aiuti a «cogliere il tempo presente e possa ispirarci scelte secondo la sua volontà». Come ti ho scritto nella lettera precedente, sono convinto che da questo confronto emergeranno straordinarie convergenze, poiché è lo Spirito Santo che guida la Chiesa. Ci lasciamo accompagnare dai tre verbi del discernimento che Papa Francesco indica in *Evangelii gaudium* e che hanno poi ispirato anche il metodo di lavoro dei recenti sinodi: riconoscere, interpretare, scegliere.

Diventano profetiche e ispiratrici, nel contesto attuale, le parole di *Evangelii gaudium* 50-51, lì dove il Papa ci invita ad entrare nella storia che stiamo vivendo con uno sguardo di fede che non si accontenti solo di letture sociologiche ma che colga le cose dall'interno, lì dove agisce e opera lo Spirito Santo. Noi pastori siamo certamente chiamati ad essere uomini impegnati di Spirito Santo per continuare ad «ungere» il Popolo con quell'olio denso e sano di cui ha davvero bisogno, olio che guarisce, rafforza, illumina ed indica la strada da percorrere insieme.

Ascoltiamo perciò le parole di Papa Francesco: Oggi si suole parlare di un «eccesso diagnostico», che non sempre è accompagnato da proposte risolutive e realmente applicabili. D'altra parte, neppure ci servirebbe uno sguardo puramente sociologico, che abbia la pretesa di abbracciare tutta la realtà con la sua metodologia in una maniera solo ipoteticamente neutra ed asettica. Ciò che intendo offrire va piuttosto nella linea di un discernimento evangelico. È lo sguardo del discepolo missionario che «si nutre della luce e della forza dello Spirito Santo» (EG 50). Quanto ci fanno bene queste parole! Ci collocano nella dimensione giusta e ci portano a considerare chi siamo: discepoli missionari. Siamo uomini felici perché discepoli, e sono perché tali, senza nessuna pretesa di essere maestri, possiamo essere evangelizzatori autentici.

È dentro questa identità che possiamo avviare un sano processo di discernimento evangelico: impegnati della Parola saremo capaci di sostenere e sostenere il nostro Popolo in questo tempo doloroso ed impegnativo della pandemia.

Prosegue il Papà... «sorto tutte le comunità ad avere una «premere vigile» capacità di studiare i segni dei tempi». Si tratta di una responsabilità grave, giacché alcune realtà del presente, se non trovano buone soluzioni, possono innescare processi di disumanizzazione da cui poi è diffi-

cile tornare indietro. È opportuno chiarire ciò che può essere un frutto del Regno e anche ciò che nuoce al progetto di Dio. Questo implica non solo riconoscere e interpretare le mozioni dello spirito buono e dello spirito cattivo, ma - e qui sta la cosa decisiva - scegliere quelle dello spirito buono e respingere quelle dello spirito cattivo (EG 5).

Li lasceremo guidare, in questo ritiro sui tre verbi (riconoscere, interpretare e scegliere) dalla figura di Mosè. Come lui, ci lasciamo coinvolgere dallo Spirito, per entrare anche noi nella Terra a contatto con il Volto di Dio per ascoltare la sua parola e parlare con lui da amico, «faccia a faccia». Sempre, e questi ce lo hanno dimostrato, il Popolo vuole vedere da noi il Volto di Dio e lasciarsi scaldare dalla luminosità del nostro incontro con il Padre. Non abbiamo la presunzione di essere gli unici in contatto con Dio, anzi come Mosè sentiamo il dovere di lavorare su noi stessi per diventare sempre più discepoli. Vogliamo anche noi vivere il paradigma dell'esodo da uomini liberi, da discepoli della Parola e del Volto.

Con questi sentimenti, accompagnati per mano da Mosè, entriamo nel silenzio e nell'invocazione allo Spirito, per avere la limpidezza del cuore che ci permetta davvero di «chiarire» - come ci dice Papa Francesco - ciò che può essere frutto del Regno, per il bene della nostra Chiesa di Roma.

*Spirito Santo, concedici di entrare nel silenzio autentico, di essere consapevoli di essere creature amate e salvate, donaci la lucida consapevolezza di essere continuamente alla Tua Presenza.*

*Facci discepoli di ognuna delle parole del Figlio, fa' che cresciamo nell'amicizia con Lui; solo quest'amicizia dà sostanza e identità alla nostra umanità e al nostro ministero.*

*Sia l'unico tesoro delle nostre giornate; tutto ci sia tolto, ma mai l'amicizia con Gesù!*

*Regalaci di gustare la dolcezza con cui il Signore Gesù ci ha chiamati, fa' che stiamo volentieri ai Suoi piedi, fa' che ci lasciamo alzare dalla tenerezza della Sua Misericordia per poter sperimentare continuamente l'abbraccio del Padre.*

*Il nostro silenzio avvolga i nostri fratelli, la nostra preghiera si trasformi in un'intercessione povera, libera e casta perché chiunque si accosti a noi possa percepire il profumo della paternità, possa essere accompagnato a sentire l'abbraccio abbondante, certo e tenace di Dio, Padre di tutti. Amen.*

ANGELO CARD. DE DONATIS  
Vicario Generale di Sua Santità  
per la Diocesi di Roma



**AVVISO PUBBLICO PER FORNITURA CASSONI E COMPUTATORI SCARRABILI**  
COSMO spa, Casale M. (AL) - Tel. 0142/451094 - Fax 0142/451149 - e-mail segreteria@cosmocasale.it; sito www.cosmocasale.it; Avviso per affidamento fornitura di **Lotto 1 CIG 8303998485F: n° 4 CASSONI PER FRAZIONE ORGANICA, importo € 24.000,00 + iva; Lotto 2 CIG 8304041769 n° 2 CASSONI PER RIFIUTI DA SPAZZAMENTO, importo € 12.000,00 + iva; Lotto 3 CIG 8304074246: n° 5 CASSON PER RACCOLTA DIFFERENZIATA, importo € 30.000,00 + iva; Lotto 4 CIG 8304109F84: n° 8 CASSONATTORI MONOPALAE ELETTRICI, importo € 176.000,00 + iva; Lotto 5 CIG 8304140918: n° 1 COMPATTATORE A CASSETTO ELETTRICO BISCOMPARTO, importo € 25.000,00 + iva.**  
Data scadenza bando: 15/06/2020 ore 12:00; Data I° termine pubblica: 15/06/2020 ore 14:30; Documenti consultabili sulla piattaforma telematica aziendale (rintracciabile sul sito internet di Cosmo spa); Data trasmissione bando alla CUSE: 15/05/2020  
Casale Monferrato 15/05/2020  
RUP Ing. Giovanni Maione

**AZIENDA OSPEDALIERA UNIVERSITARIA SS**  
Procedura aperta mediante utilizzo della piattaforma telematica Sispadepi, per l'affidamento della fornitura connessa alla gestione di servizi, di sistemi analitici automatizzati per diverse aree diagnostiche (vedi in allegato 1) - «Analizzatori sierologici», lotto 1 - immunoassorbimento e sioelettrifocusing, lotto 2 - immunoassorbimento e sioelettrifocusing, lotto 3 - immunoassorbimento e sioelettrifocusing, lotto 4 - emioassorbimento e sioelettrifocusing, per le esigenze della S.C. di Patologia Clinica dell'Azienda Ospedaliera Universitaria di Sassari. Importo a base d'asta nel quinquennio € 1.632.760,00. Termine ricezione offerte: 01/07/2020 h. 13:00; Apertura: 02/07/2020 h. 10:00.  
IL DIRETTORE DELLA STRUTTURA Dott.ssa Teresa Maria Falco

**PROVINCIA DI PISSA CENTRALE DI COMMITTEZZA PER CONTO DEL COMUNE DI SAN GIULIANO TERME**  
ESTRATTO BANDO DI GARA  
Il Comune di San Giuliano Terme ha affidato una procedura aperta per l'affidamento dei servizi associativi di Lotti. Importo complessivo pari a € 374.845,00. Codice NUPIS 11111 - CUP 66516A004. Procedura di gara su piattaforma START. https://start.toscana.it. Durata: tre anni + ulteriori tre. Il bando è stato trasmesso alla GIUE il 14/05/2020, pubblicazione sulla G.U.R.I. n. 59 del 25/05/2020. Termine presentazione offerte 29/05/2020 ore 12:00. Offerta elettronica 30/05/2020 ore 12:00. Ulteriori informazioni: https://start.toscana.it. RUP Dott.ssa Novella Di Maio.  
IL DIRIGENTE Dott.ssa Novella Di Maio

29 maggio: memoria liturgica di san Paolo VI nel centenario della sua ordinazione presbiterale

# Essere prete per diventare santo

di GISELDA ADORNATO

L'arazzo di Paolo VI, esposto il 14 ottobre 2018 sulla facciata della basilica di San Pietro nel corso della solenne cerimonia di canonizzazione, mostra Papa Montini con indosso la stola, ossia il segno del sacerdozio. Questa scelta, suggerita dal postulatore della causa, il redentorista Antonio Marrazzo, appare particolarmente appropriata ricordando la personale vocazione sacerdotale di Montini e la sua dedizione per tutti i sacerdoti, compresi quelli in crisi, nel corso della sua straordinaria esperienza pastorale di vescovo e Pontefice.

Giovanni Battista Montini viene ordinato sacerdote il 29 maggio 1920 dal vescovo di Brescia monsignor Giacinto Gaggia, nella cattedrale della città. La sua scelta di divenire prete si inserisce fin dall'inizio in un percorso di aspirazione alla santità, intesa come risposta fedele ed esente al dono di Dio e come «sintesi» — termine che usa spesso — tra

zelante». L'amico Jean Guilton, dopo un colloquio con lui su «cos'è un prete», commenterà: «Indovinavo che una delle pene della sua vita era stata la rinuncia: essere stato limitato per un concatenarsi di circostanze, per la docilità ai segni, a funzioni amministrative molto lontane dal sacerdozio, mentre era nato per parlare all'uomo».

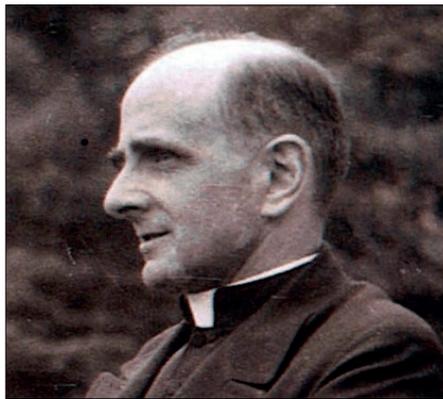
Con il passare degli anni, nel suo posto in Vaticano tra «cose e progetti, visite e telefonate» che fanno «ressa da tutte le parti», Montini teme di svilito il dono del sacerdozio; scrive ai familiari: «Il servizio all'altare è così ridotto da sentirmi nostalgico e bisognoso».

Nel 1933 interviene un altro «capitombolo», ossia le forzate dimissioni dall'assistenza ai giovani della Fucini-monsignor Montini, tanto amato dagli universitari, subisce le accuse di «elitismo» e «metodi da sale protestanti», che lui definisce con i genitori «gravi e ridicole», e vive una vera Via crucis. Si chiude tristemente quel decennio fucino, tra il 1924 e il

21 giugno 1963, il cardinale Montini vive l'ultimo decisivo «capitombolo» della sua vita, l'elezione pontificale, che egli definirà più avanti il «mistero enorme vissuto». E in un ritiro che compie poche settimane dopo la nomina, di nuovo si impegna sulla via della santità, e cioè «alla dedizione totale, allo sforzo continuo, all'amore esclusivo, alla devozione intensa». Sintetizza con parole lapidarie e incisive il suo programma spirituale: «Religione assoluta. Fiducia completa. Idea unita. Perfezione cercata e vissuta al massimo grado». Il Papa sembra prevedere quanto gli costerà tale fedeltà: «Devo osare di chiedere al Signore che della Croce mi dia la conoscenza, il desiderio, l'esperienza, la forza, il gaudio».

Infatti la storia non sarà pietosa e Paolo VI, dopo alcuni anni di «successo» presso il popolo di Dio — grazie alla conduzione del concilio, ai viaggi apostolici, al principio del dialogo col mondo... — subisce tutti i contraccolpi della crisi ecclesiale e sociale. A questo proposito, monsignor Carlo Bescioni nel 2014 scrive: «Papa Francesco, in una conversazione con un piccolo gruppo di vescovi, con una battuta ha detto che gli restava solo un dubbio per la cerimonia della beatificazione di Paolo VI: se indossare i paramenti rossi o bianchi, alludendo ovviamente al fatto che lo ritiene quasi un martire per quanto ha sofferto per amore alla Chiesa durante il suo pontificato».

I sacerdoti sono al centro dei progetti e delle meditazioni di Paolo VI, che vuole risvegliare l'aspirazione alla santità come principio della missione nel mondo, perché infon-



Dopodomani celebriamo la memoria liturgica del Papa San Paolo VI. L'esempio di questo Vescovo di Roma, che ha raggiunto le vette della santità, incoraggi ciascuno ad abbracciare generosamente gli ideali evangelici

(Papa Francesco diudienza generale del 27 maggio)

dano nella gente il desiderio dell'attesa di Dio. I preti devono essere i promotori di una santità attuale, umile, diffusa ed evangelizzata. Quindi il concilio deve portarli innanzitutto a una riforma interiore. Quando, nel pieno della contestazione, il 30 giugno 1968, Paolo VI invia un messaggio — che lui definisce «una semplice effusione di cuore» — a chiusura dell'Anno della fede a tutti i sacerdoti cattolici, ribadisce: «Come arde in noi la lampada della contemplazione?».

Il Papa approfondisce l'identità dei presbiteri e dei vescovi nella Chiesa e nella società e chiede un sincero rinnovo della loro fedeltà. Nel 1967 viene pubblicata l'enciclica *Sacerdotis cultibus*, ma si possono ricordare anche le lettere dell'arcivescovo Montini per il Giovedì santo ai sacerdoti ambrosiani; il sacerdozio è il tema (insieme alla giustizia) del secondo Sinodo dei vescovi del 1971, e delle omelie di Pentecoste; e per due volte il Pontefice lo sceglie come argomento di riflessione e preghiera per gli esercizi spirituali quaresimali.

Negli anni più bui del post-Concilio, papa Montini arriva a un'identificazione completa con il suo ministero, che a ragione definisce una vera e propria «petrificazione». Ed è ancora un cammino di santità: «Nell'atmosfera di crisi tocca a Pietro mostrare se stesso *fortis in fide*, franco e sicuro, ardito nella prudenza, senza dubbi e senza timore, pieno di fede e di Spirito Santo, capace di sintesi e di azione, esposto al rischio e al sacrificio; e infondere nei fratelli la certezza profetica, l'energia, il coraggio, la letizia, la fede e la speranza e la carità in Cristo Signore».

È ormai noto che la croce più pesante di Paolo VI sono state le dispense sacerdotali. Ma dobbiamo anche ricordare che sono frequenti le sue parole sulla gioia della vocazione sacerdotale, del mandato apostolico, della liturgia e della preghiera. E già il 1° dicembre 1960, il cardinale Montini raccomandava ai sacerdoti di Varese: «Godere di Dio! Quale parol! Facciamo il nostro dovere, portiamo la nostra croce, facciamo le nostre cose... Il Signore ne terrà conto, ed è cosa grandissima: nes-

so ne dubita. Ma fermiamoci un momento a godere! Bisogna, ripeto, che reimpariamo a godere le nostre cose».

D'altronde, il giovane seminarista Montini, in una lettera a un amico, otto giorni prima di ricevere il diaconato, scriveva: «Provo le vibrazioni del Magnificat». Guilton, nel colloquio sopra citato, aggiunge: «Sentendo parlare il Santo Padre del sacerdozio con una commozione così intensa, io mi dicevo che questo doveva essere il suo segreto, la sua stessa sostanza». Tutte le altre cose che il Papa faceva non erano che un'«espansione» di questa sua vocazione, del suo essere prete.

Paolo VI — il primo Papa che ha scritto un'«esortazione sulla gioia cristiana, *Gaudete in Domino*, nel mezzo dell'Anno santo 1975 — farà sempre affidamento su questa intima gioia pasquale, che deve animare innanzitutto la vita dei ministri di Dio, per diffondersi tra gli uomini. Come dice a Guilton, questo sarà «un sacerdozio vero, buono, umano e santo, capace di salvare il mondo».

## «Provo le vibrazioni del Magnificat»

di LEONARDO SAPIENZA

Il sabato 29 maggio 1920 don Giovanni Battista Montini riceve l'ordinazione sacerdotale, per le mani del vescovo di Brescia monsignor Giacinto Gaggia, insieme ad altri tredici giovani della cattedrale.

Arrivava a quella data, con la trepidazione per la responsabilità del passo decisivo che stava per fare.

Per capire quale fosse l'intensità dei suoi sentimenti, basta leggere quanto scriveva a un amico: «Provo le vibrazioni del "Magnificat"... Dal primo giorno che ho sperimentato i disegni di Dio e ho capito di lodarlo attraverso la folle bontà che voleva d'un inferno, un eletto... Dovrò predicare il Vangelo a una

la immaginetta-ricordo della prima Messa, semplici ma quasi profetiche dell'avvenire del figlio: «Concedi, o mio Dio, che tutte le menti si uniscano nella verità e tutti i cuori nella carità».

Molto opportunamente la memoria liturgica del Papa San Paolo VI è stata iscritta nel calendario romano generale al 29 maggio, giorno della sua ordinazione sacerdotale, essendo il 6 agosto, giorno della sua nascita al cielo, festa della Trasfigurazione di Gesù.

Nei suoi appunti giovanili Montini aveva scritto: «E solo. Che io impari a conoscere me da Te e Te da me. Io sono pieno di desideri e di debolezza. Il primo atto di fidu-

Ed è stato un innamorato del suo sacerdozio. Vissuto nelle sue alte e severe esigenze, sempre.

E attraverso i suoi discorsi da arcivescovo e da Papa ha saputo far innamorare tanti di noi al sacerdozio».

Fin dalla giovinezza, Montini ha dedicato lunghe riflessioni, approfondimenti teologici e pastorali, da cui scaturirono il suo impegno e il suo magistero successivo.

Per questo, nel centenario della sua ordinazione sacerdotale, abbiamo voluto presentare alcuni significativi discorsi e pensieri di Paolo VI sul sacerdozio. Sono, essenzialmente, le omelie-preghiere da lui preparate per alcune ordinazioni sacerdotali di numerosi diaconi.

Ma lo stesso ardore, la stessa profondità, la stessa elevatezza si notano nelle omelie e Lettere del Giovedì santo da arcivescovo di Milano, e nelle catechesi e omelie da Papa.

Nell'argomento del sacerdozio Montini si muove con molto agio, con profondità, con delicatezza, con accenti poetici. E rivela quanto il sacerdozio sia stato oggetto della riflessione, oltre che della sua esperienza pratica.

Per Montini la vita sacerdotale è un poema, un dramma, un mistero nuovo... L'inesauribile ricerca di ciò che siamo col sacerdozio è un degli aspetti ammirabili e fecondi del sacerdozio stesso; esso è fonte di perpetua meditazione; esso è sempre oggetto di scoperta e di meraviglia; esso è sempre novità e bellezza per chi vi dedica amore e pensiero».

E ai sacerdoti sapeva dare avvertimenti, circostanziate e precise, per vivere in piechezza la loro vocazione: «Dal mondo dovrete condividere i dolori e le speranze, non le miserie e le profanità; dovrete sopportare il servizio spirituale, non condividere gli errori, i costumi decaduti; conoscere le malattie, non farle proprie».

Sia da Arcivescovo, sia poi da Papa, Montini considerava su compito principale di parlare ai sacerdoti, guidarli, ammonirli, sostenerli, confortarli. Ma sempre con uno stile e un equilibrio che — come ha detto qualcuno — sono indicatori della soluzione: farmi prete!».

pastorale del sacerdozio di Montini.



azione e contemplazione, ordine esteriore e interiore. Il 26 maggio 1920, tre giorni prima di essere ordinato, scrive ai familiari: «Sì bene e non ho d'altro bisogno di sapere che pregate e fate pregare per me [...] Scusatemi di tutto ciò che non avete voluto avere da me, e soprattutto quello che in me vedeste di meno degno a prepararmi alla santità della mia nuova vita e pensate di più, per questo, alla bontà di Dio».

Quella di Montini «Paolo VI può senz'altro essere considerata una vita «a sorpresa», caratterizzata — come il giovane don Battista scrive nel 1922 al suo direttore spirituale, l'oratoriano Paolo Caresana — da tanti «capitomboli» inaspettati: Montini deve via via accettarli come voleri della Provvidenza e impegnarsi a viverli in una prospettiva di perfezione spirituale.

Il primo «capitombolo» è l'imposizione da parte dei superiori, alla fine del 1921, di abbandonare la facoltà di Lettere e filosofia della Sapienza, a Roma, alla quale egli ha voluto iscriversi contemporaneamente al corso di studi alla Gregoriana: sperava di divenire in futuro un prete impegnato nella carità pastorale, spirituale e intellettuale. Scrive in questa occasione a padre Caresana pregandolo di raccogliere «il singhiozzo della mia vita spezzata». Montini deve quindi entrare alla Pontificia accademia ecclesiastica, prepararsi per il servizio nella diplomazia della Santa Sede e affrontare il «freddo diritto canonico», come lo chiama monsignor Gaggia, che desiderava per lui un rientro in diocesi. Dopo tre anni, il 24 ottobre 1924, Montini entra nell'ufficio della Segreteria di Stato in Vaticano: il 4 dicembre viene nominato addetto, il 9 aprile 1925 nominato, quindi il 9 dicembre 1927 diviene sostituto e il 29 novembre 1929 pro-segretario di Stato per gli Affari ordinari.

L'aspirazione a un ministero vicino agli uomini del suo tempo resterà una costante nella sua riflessione spirituale. Da Papa, scriverà in alcuni appunti che avrebbe desiderato una vita sacerdotale come «un vice-parroco, o un parroco umile, saggio e

dell'anima che la cerca; circostanze provvidenziali cambiano il programma pratico della nostra vita; e bisogna alla fine amare e servire quella forma di vita che le viene provvidenzialmente del nostro pellegrinaggio ci impongono».

Nella grande arcidiocesi ambrosiana, che conta circa 3.700 sacerdoti e religiosi, la prima raccomandazione dell'arcivescovo Montini al clero, chiamato a mettersi in stato di missione e di apostolato, è di essere santi: «La santità deve accompagnare questo nostro travaglio per salvare i lontani». L'arcivescovo chiede ai suoi preti: «dove sono gli eroi, dove i Santi?». E raccomanda una santità semplice, che si esprime nel ministero quotidiano: «Cominciamo a dire bene la Messa, ed il resto verrà». Le testimonianze dei segretari e dei medici curanti di Paolo VI sono concordi nel dire che il Papa, da una certa età in poi, nascondeva i suoi mali perché non voleva gli fosse impedito di celebrare; e celebrava con una concentrazione assoluta. Nel duomo di Milano, nel 1957, l'arcivescovo esorta i sacerdoti a non essere «come dei pastori stanchi che nulla vedono, come dei consuetudinari pigri che s'accontentano di ripetere: "Sì è sempre fatto così. Avanti sempre così"». Sollecita i suoi preti ad abbandonare atteggiamenti di comodità: «La preferenza alla propria libertà, il calcolo del minimo sforzo, l'arte d'evitare le noie, il sogno d'una solitudine dolce e tranquilla, la scusa della propria timidezza, l'incapacità sorretta dalla pigrizia, la difesa del dovuto e non più, gli orari protettivi della propria e non dell'altri comodità, e così via». E così li incoraggia: «Il Sacerdozio o è vissuto ad alta temperatura, ed è una bellissima cosa che riempie di gioia coloro che lo vivono, o è vissuto in una temperatura calante e tiepida ed è una pessantissima cosa». Nel 1961, nel bilancio della situazione diocesana che l'arcivescovo di Milano presenta a Giovanni XXIII durante la visita ad limina, la priorità è ancora quella di dare al sacerdotato l'incremento di santità e di numero».

## Discorsi e pensieri sul sacerdozio

*Pastorale del sacerdozio* è il titolo del volume, curato dal reggente della Prefettura della Casa pontificia (Edizioni Vivere, Roma, 2020, pagine 112, euro 10), che raccoglie alcuni tra i più significativi discorsi e pensieri di Paolo VI sul sacerdozio. Del libro, che esce proprio in occasione del centenario dell'ordinazione presbiterale di Giovanni Battista Montini, pubblichiamo quasi per intero l'introduzione scritta dal curatore.

società che tutto ha inventato e scoperto fuorché il Vangelo».

Era giunto all'ordinazione con notevoli difficoltà, a causa della salute malferma. Il suo vescovo scriveva: «È un giovane che ha tutte le più belle qualità, ma gli manca la salute». E, non di meno, era convinto di ordinarlo ugualmente. «Vuol dire che lo ordineremo per il paradiso!».

La domenica 30 maggio, festa della Santissima Trinità, nel santuario della Madonna delle Grazie, sempre a Brescia, celebrava la prima Messa.

Mamma Giuditta, per quel giorno, aveva affidato alle sue mani il suo vestito da sposa per ricavarne la pianeta per il figlio. Mentre il papà Giorgio aveva dettato le parole del-

cia è di preferirli a ogni desiderio. Te solo. Tu sai che io ti amo».

E Jean Guilton, amico personale di Paolo VI svela: «Un aspetto che avevo sempre taciuto per discrezione. Un giorno udii dalla sua bocca questa confidenza: «Durante la mia gioventù, mi pareva di avere molteplici vocazioni, che erano richiami a una vita laica. Volevo essere senatore come mio padre, medico come mio fratello, contemplativo come mio madre... Ma volevo essere anche artista, oratore, viaggiatore, evangelizzatore... Come realizzare quelle vocazioni, numerose, contrarie e divergenti? Trovai la soluzione. Per accordare tutte le vocazioni laiche e per sublimarle, per essere un laico perfetto, non avevo che una soluzione: farmi prete!».